

INDICE RASSEGNA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
REGIONI NORD LAVORANO SU 'AGENDA DI BOLOGNA'	6
S&P, RAFFICA TAGLI A ENTI LOCALI	7
LE NOVITÀ PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	8
PA, FORZE ARMATE E SANITÀ I SETTORI PIÙ COLPITI.....	9
BANDA LARGA VO' CERCANDO	10
LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE ANTICORRUZIONE.....	11

IL SOLE 24ORE

FONDI UE DIROTTATI SUL LAVORO	12
<i>Sbloccati 82 miliardi (8 all'Italia) per la lotta alla disoccupazione VIA LE BARRIERE/L'esecutivo comunitario vuole aiutare i Paesi a liberarsi dei molti ostacoli che impediscono al mercato unico di funzionare a dovere</i>	
I DEPUTATI «RINUNCIANO» A 700 EURO.....	14
<i>Stop della Camera all'aumento che sarebbe scaturito dal passaggio al contributivo. LE INCOGNITE/I risparmi andranno in un fondo a tutela di eventuali ricorsi da parte dei deputati. Promessa l'approvazione di un Ddl sul nodo-portaborse</i>	
PER TUTTI I DIRIGENTI TETTO AGLI STIPENDI A 304MILA EURO.....	16
PREMI PER CHI SEGNA LA CORRUZIONE NELLA PA	17
<i>I COMPENSI/Le somme di denaro corrisposte ai dipendenti saranno commisurate a quelle oggetto di recupero dalla Corte dei conti</i>	
«ART. 18: NÉ PRIORITÀ, NÉ TABÙ»	18
<i>Fornero convoca le parti sociali per giovedì - No ad accordi al ribasso</i>	
ACCERTAMENTO SENZA TERMINI DOPPI.....	20
<i>Il Governo corregge la rotta - Lavori in corso nel cantiere della riforma fiscale. LA REVISIONE/Sul tavolo l'ipotesi di riservare i tempi lunghi solo ai casi in cui i fatti penalmente rilevanti emergono nei termini ordinari</i>	
IN COMUNE UNA O CINQUE ALIQUOTE	22
<i>L'addizionale Irpef non può accorparsi più scaglioni di reddito</i>	
DISSESTO GUIDATO CON DOPPIA DELIBERA	24
LE AZIENDE PUBBLICHE PAGANO DOPO 244 GIORNI.....	25
A CROTONE SUPERATI I QUATTRO ANNI	26
SUPERBOLLO INCERTO SULL'ETÀ	27
<i>SUL TERRITORIO/In Campania le tariffe sono state aumentate solo da sabato, ma molti hanno già pagato gli importi dell'anno scorso</i>	
ITALIA OGGI	
ENTI INUTILI E RIFORMA ISTITUZIONALE: TEMI ACCANTONATI.....	28
STOP ALLE SCUOLE IN AFFITTO, MEGLIO ANDARE IN CASERMA	29
<i>Procedure veloci per i nuovi istituti, il vincolo di destinazione sarà acquisito con il collaudo dell'opera</i>	
LA REPUBBLICA	
SETTANTAMILA SENZA LAVORO NÉ PENSIONE CON IL MILLEPROROGHE FINO A 6 ANNI DI LIMBO .	30

A rischio chi ha firmato accordi per l'uscita anticipata

CORRIERE DELLA SERA

CASALE PENSA AL RIFIUTO DEI RISARCIMENTI MILIONARI PER I MORTI DI AMIANTO 31

Il sindaco: siamo orientati a dire no - Il 18 dicembre scorso la maggioranza aveva accettato la bozza d'intesa. La giunta si riunisce di nuovo giovedì

COME TAGLIARE LA SPESA PUBBLICA SENZA RIDURRE LA QUALITÀ DEI SERVIZI 33

LA STAMPA

PASSA IL FISCO, INCASSI +44% MA LA VERA PIAGA È IL SUD 35

A Milano boom di entrate durante il week end di verifiche Uno studio però rivela: in Meridione la situazione è peggiore

LA GAZZETTA DEL SUD

DISCO VERDE DEL CONSIGLIO AL NUOVO "PIANO CASA 2" 36

In un clima teso passa la legge che introduce regole in materia di sicurezza antisismica, salvaguardia idrogeologica e miglioramento energetico

IN TRE ANNI 57 GARE PER UN MILIARDO DI EURO 37

L'attività della Stazione unica appaltante che potrebbe essere ancora più efficace con alcuni aggiustamenti proposti alla Giunta regionale

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 21 del 26 Gennaio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 20 gennaio 2012 Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione al naufragio della nave da crociera Costa - Concordia, nel territorio del comune dell'Isola del Giglio.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 20 gennaio 2012 Disposizioni urgenti di protezione civile in relazione al naufragio della nave da crociera Costa - Concordia, nel territorio del comune dell'Isola del Giglio. (Ordinanza n. 3998).

La Gazzetta ufficiale n. 22 del 27 Gennaio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 dicembre 2011 Sospensione del sig. Enrico Fabozzi dalla carica di consigliere regionale della regione Campania, ai sensi dell'articolo 15, della legge 19 marzo 1990, n. 55 e successive modificazioni.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 23 dicembre 2011 Sospensione del sig. Franco Nicoli Cristiani dalla carica di consigliere regionale e di vicepresidente del Consiglio della regione Lombardia, ai sensi dell'articolo 15, comma 4-bis e 4-ter, della legge 19 marzo 1990, n. 55 e successive modificazioni.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 23 dicembre 2011 Sospensione del sig. Francesco Morelli dalla carica di consigliere regionale della regione Calabria, ai sensi dell'articolo 15, della legge 19 marzo 1990, n. 55 e successive modificazioni.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 dicembre 2011 Sospensione del sig. Roberto Corona dalla carica di deputato dell'Assemblea regionale siciliana, ai sensi dell'articolo 15, comma 4-bis e 4-ter, della legge 19 marzo 1990, n. 55 e successive modificazioni.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 dicembre 2011 Sospensione del sig. Fabio Mancuso dalla carica di deputato dell'Assemblea regionale siciliana, ai sensi dell'articolo 15, comma 4-bis e 4-ter, della legge 19 marzo 1990, n. 55 e successive modificazioni.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

DECRETO 20 gennaio 2012 Tasso di riferimento determinato per il periodo 1° gennaio-30 giugno 2012, relativamente alle operazioni a tasso variabile, effettuate dagli enti locali ai sensi dei decreti-legge 1° luglio 1986, n. 318, 31 agosto 1987, n. 359 e 2 marzo 1989, n. 66, nonché della legge 11 marzo 1988, n. 67.

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 26 gennaio 2012 Modifica del calendario delle limitazioni alla circolazione stradale fuori dai centri abitati per consentire il ripristino della distribuzione delle merci a seguito del fermo dell'autotrasporto.

SUPPLEMENTI ORDINARI

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO DECRETO 12 novembre 2011, n. 226 Regolamento per i criteri di gara e per la valutazione dell'offerta per l'affidamento del servizio della distribuzione del gas naturale, in attuazione

dell'articolo 46-bis del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222. (12G0010) (Suppl. Ordinario n. 20)

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****Regioni nord lavorano su 'Agenda di Bologna'**

Minor consumo del suolo, riduzione delle criticità ambientali e semplificazione delle procedure. Sono questi, in sintesi, gli impegni contenuti e sottoscritti nell'"Agenda di Bologna", nuova "tappa" del Tavolo interregionale per lo sviluppo territoriale sostenibile dell'area Padano-Alpino-Marittima, cui partecipa la Regione Liguria con tutte le altre regioni del Nord Italia: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna) e le Province Autonome di Trento e Bolzano. "Un esempio di vera e propria collaborazione interistituzionale e interregionale in un'area strategica per il Paese e per l'Europa - ha sottolineato la vicepresidente e assessore alla Pianificazione territoriale, Urbanistica della Regione Liguria Marylin Fusco - i contenuti del documento sottoscritto sono i principi ispiratori a cui la nostra Regione ha fatto riferimento nell'elaborazione del nuovo Piano Territoriale Unico". Dalle Alpi agli Appennini fino al mare, attraverso la pianura Padana e il Po: l'area Padano-Alpino-Marittima significa 120.000 chilometri quadrati di territorio e 27 milioni di abitanti, che producono oltre il 70% dell'export nazionale. Un'area vasta, caratterizzata da una grande varietà di risorse ambientali e, al tempo stesso, da importanti aree metropolitane e insediamenti industriali. Un'area con caratteristiche oggettivamente simili che, in una prospettiva di rilancio dell'economia e di una nuova fase di sviluppo, necessita di qualità, efficienza e coesione del proprio sistema territoriale. Da queste premesse è nato nel 2007, con la sottoscrizione della Carta di Venezia, il Tavolo interregionale, importante occasione per uno scambio di esperienze nel campo della pianificazione territoriale. In questi anni gli impegni si sono rafforzati attraverso la redazione di documenti di intenti, condivisi a Milano nel 2007, a Verona nel 2008, e ancora a Milano e a Genova nel 2010, parallelamente all'attività di tavoli di lavoro tecnico. Sono state prodotte le tre rappresentazioni cartografiche che, a partire dalle metodologie e dalle elaborazioni delle analisi territoriali di Espon (European spatial planning observation network), descrivono il sistema territoriale dell'area Padano-Alpino-Marittima; è stata realizzata la mosaicatura delle banche dati di uso del suolo dell'intera area, predisposto un glossario per la condivisione di un linguaggio comune sui principali aspetti e fenomeni legati all'uso del suolo e creata la mappa dei paesaggi identitari. L'"Agenda di Bologna" è stata condivisa da tutte le Regioni del nord e dalle Province Autonome di Trento e Bolzano. All'incontro nella sede della Regione Emilia-Romagna, oltre a Marylin Fusco, vicepresidente e Assessore alla Pianificazione territoriale, Urbanistica della Regione Liguria erano presenti Alfredo Peri Asses-

sore alla Programmazione territoriale, Urbanistica, Reti di infrastrutture materiali e immateriali, Mobilità, Logistica e Trasporti della Regione Emilia-Romagna, Ugo Cavallera, vicepresidente e assessore Urbanistica e Programmazione territoriale, Beni ambientali, Edilizia e Legale della Regione Piemonte; gli assessori Daniele Belotti (Territorio e Urbanistica) e Alessandro Colucci (Sistemi verdi e Paesaggio) della Regione Lombardia, Marino Zorzato, vicepresidente e assessore Territorio, Cultura, Affari Generali della Regione del Veneto, Piergiorgio Mattei, dirigente della Provincia Autonoma di Trento. Dopo un incontro con il presidente Vasco Errani, gli assessori si sono riuniti e confrontati sull'"Agenda". Per tutti la priorità è un "impegno verso azioni e indirizzi comuni per ridurre il consumo di suolo, ridurre le criticità ambientali e semplificare sempre più le procedure".

Fonte ASCA



NEWS ENTI LOCALI

CRISI

S&P, raffica tagli a enti locali

Raffica di tagli di rating agli enti locali da parte di Standard and Poor's. A seguito del calo sull'Italia da A a BBB+ dello scorso 13 gennaio, l'agenzia ha 'a cascata' ridotto i rating a 13 enti locali: le città di Roma, Milano, Firenze, Bologna Genova e le regioni di Campania, Emilia, Sicilia, Liguria, Marche, Umbria e Friuli oltre alla provincia di Roma. Confermato quello per la Regione Lazio che aveva già un rating BBB+. Tutti gli outlook sono negativi.

Fonte ANSA

NEWS ENTI LOCALI

SEMPLIFICAZIONI

Le novità per la Pubblica Amministrazione

Arriva da parte del Consiglio dei Ministri la piena approvazione del decreto sulle semplificazioni, contenente una serie di nuove disposizioni mirate a rendere più agevoli sia i rapporti tra cittadini e Pubblica Amministrazione, sia a limitare gli oneri burocratici e favorire lo sviluppo e la crescita del Paese. Il decreto legge "Disposizioni urgenti in materia di semplificazioni e sviluppo", infatti, cita direttive destinate sia alle PA sia alle imprese, ma sono molte anche le novità che riguardano in primo luogo i cittadini, soprattutto perché si parla sia di un potenziale risparmio annuo per le famiglie, sia di una mancata dispersione di risorse economiche su più fronti, come ha sottolineato il Ministro della Pubblica Amministrazione Filippo Patroni Griffi. «In questo momento non è ancora possibile quantificare con certezza l'impatto del provvedimento, ma possiamo affermare che i risparmi saranno oltre i 500 milioni e si inciderà su settori in cui i costi attuali superano il miliardo.» I vantaggi del decreto legge sulle semplificazioni sono stati ampiamente illustrati anche dal Presidente del Consiglio Mario Monti, facendo chiarezza sui punti di forza del pacchetto di misure incentrate soprattutto sull'innovazione e sul potenziamento delle nuove tecnologie al servizio dei cittadini. «La terza iniziativa di spessore in due mesi per dare all'Italia un'economia più produttiva e competitiva e dunque più forte, liberando il suo potenziale di crescita e di occupazione. Questo pacchetto di misure intende modernizzare i rapporti tra pubblica amministrazione, cittadini e imprese, puntando sull'agenda digitale e l'innovazione. I cittadini in particolare avranno grandi benefici dalla semplificazione della burocrazia. Il provvedimento dimostra, ancora una volta, l'impegno dell'Italia nelle riforme, in linea con le raccomandazioni della Commissione Europea e di altre istituzioni autorevoli, semplificando la burocrazia amministrativa, compreso l'uso delle nuove tecnologie per stimolare la produttività e la crescita.» Entrando più nel dettaglio della normativa, descritta in tutti i suoi punti all'interno del comunicato stampa pubblicato in seguito alla seduta, le misure previste dal decreto sulle semplificazioni riguardano le Pubbliche Amministrazioni, ma anche le persone individuali e le imprese. Dal punto di vista dei cittadini la legge prevede la semplificazione dei meccanismi che regolano i rapporti con gli enti pubblici, in materia di certificazioni e modulistica che saranno gestite direttamente online a discapito del cartaceo (cambio di residenza,

iscrizione nelle liste elettorali, certificati anagrafici e rinnovo dei documenti di identità, partecipazione ai concorsi pubblici). Per quanto riguarda le PA, il decreto legge prevede l'introduzione di alcuni strumenti mirati ad abbreviare la tempistica dei procedimenti amministrativi, il primo dei quali è definito "Potere sostitutivo" e consiste nella possibilità da parte di cittadini e imprese di rivolgersi a un altro dirigente qualora l'amministrazione sfiori i tempi di conclusione di una pratica (comportamento soggetto a sanzioni disciplinari e contabili). Con il "Regulatory Budget", invece, si definisce l'obbligo da parte delle PA di inviare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri una relazione annuale sul bilancio complessivo di tutti gli oneri amministrativi introdotti ed eliminati con gli atti normativi approvati. La nuova normativa introduce anche la necessità di "Scambio dati tra amministrazioni in materia di servizi sociali", che prevede l'invio all'INPS - in via telematica - da parte di enti erogatori di servizi sociali le informazioni relative sia ai beneficiari sia alle prestazioni effettuate in modo da garantire la più totale trasparenza. Per quanto riguarda l'Università, è stata approvata l'introduzione del "Portale unico delle università" a cura del Ministero dell'Istruzione,

dell'Università e della Ricerca consultabile in più lingue; a partire dall'anno accademico 2013-2014 cambierà anche la verbalizzazione e la registrazione degli esami di profitto e di laurea, che saranno registrati esclusivamente online. Una delle novità più discusse è l'avvio dell'Agenda Digitale per l'Italia e l'istituzione di una cabina di regia che si occupi della sua attuazione e del coordinamento tra Governo, Enti locali, Regioni e Authority, in modo tale da raggiungere gli obiettivi stabiliti dall'Agenda Digitale Comunitaria. Con l'Agenda Digitale saranno anche potenziati alcuni aspetti legati all'innovazione tecnologica nella penisola, come l'introduzione della "Banda larga e ultra larga" per colmare il divario tecnologico che caratterizza oltre 3000 centri abitati. Sempre per quanto concerne le istituzioni pubbliche, inoltre, è prevista l'introduzione degli Open data (la condivisione dei dati in possesso degli enti statali attraverso la Rete), mentre le Pubbliche Amministrazioni adotteranno la tecnologia Cloud per condividere le informazioni, e a beneficio dei cittadini si attiveranno le Smart Communities per dare la possibilità a tutti di confrontarsi sul Web in materia di PA.

Fonte PUBBLICAAMMINISTRAZIONE.NET

NEWS ENTI LOCALI

MOBBING

PA, Forze Armate e Sanità i settori più colpiti

Troppi, e in continuo aumento, sono gli episodi di mobbing che colpiscono molte categorie di lavoratori sia nel settore privato sia nel pubblico. Quando si parla dei dipendenti statali il discorso si fa ancora più complicato, tuttavia recenti sentenze hanno fatto chiarezza sulle responsabilità dei datori di lavoro nei confronti di alcune tipologie di denunce portate avanti dai funzionari pubblici. Nel corso del convegno dedicato alla delicata tematica del "Mobbing in uniforme", che si è tenuto a Roma grazie al patrocinio del Partito per la tutela e i diritti dei militari (Pdm), è emerso un quadro preoccupante che illustra quali sono i settori più caratterizzati da episodi di mobbing in Italia: Pubblica Amministrazione, Sanità e Difesa. Entrando più nel dettaglio, i dati riferiscono che nella Pubblica Amministrazione si verificano il 7 per cento di casi di vessazioni e demansionamenti, nella Difesa il 10 per cento e nel settore della Sanità l'8 per cento. Una situazione non certo rosea ma differente dall'evoluzione che le denunce per mobbing hanno nel settore privato, come sottolinea lo psichiatra forense Marco Cannavici. «Anche se nel privato si registrano il 20 per cento di persone che dicono di aver subito episodi di vessazione e il 14 per cento di demansionamenti, molti di questi casi a livello di contenzioso giudiziario si risolvono prima, con una transazione, perché l'azienda vuole evitare la cattiva pubblicità di una sentenza negativa.» Il Sindacato delle professioni infermieristiche rende noto, invece, che nella Sanità la figura professionale più soggetta a vessazioni è l'infermiere, mentre per quanto riguarda le Forze Armate l'incidenza di casi di mobbing è più elevata di quanto si pensi, una problematica attuale e tuttora poco nota della quale viene spesso negata l'esistenza. Luca M. Comellini, segretario del Pdm, ha focalizzato l'attenzione su tutte le varianti possibili nelle quali può manifestarsi il mobbing nelle strutture della Difesa. «La Difesa non riconosce che vi sia il mobbing tra i militari. Eppure continuiamo a ricevere segnalazioni da militari, Guardia di Finanza e Carabinieri, di vessazioni, demansionamenti, avanzamenti di carriera bloccati. Non è un caso che negli ultimi 10 anni vi siano stati 228 suicidi di carabinieri con l'arma d'ordinanza. Il fatto che oggi siano presenti numerosi militari e carabinieri, a cui è stato vietato di indossare l'uniforme, evidenzia l'assenza dei rappresentanti del vertice politico della Difesa, nonché la volontà di negare il mobbing nelle Forze armate.»

Fonte PUBBLICAAMMINISTRAZIONE.NET

NEWS ENTI LOCALI

SEMPLIFICAZIONI

Banda larga vo' cercando

In quarantotto case italiane su cento manca l'accesso a Internet a banda larga (o almeno allargata), dice l'ultimo rapporto Eurostat (dicembre 2011, pagina 129). Va meglio a Cipro, Portogallo e Polonia. Nel Bel Paese delle televisioni, la rete è sempre Cenerentola. Negli ultimi vent'anni c'era da pensare ai ripetitori e alle antenne, non alla fibra ottica. Senza infrastrutture adeguate, con le famiglie tagliate fuori dal divario digitale, è impensabile un eGovernment degno di questo nome. Come fanno cittadini e imprese a dialogare online con la Pubblica Amministrazione se la rete è una lumaca? Eppure – dice Fattore Internet sulla base di dati raccolti dal Boston Consulting Group – nel 2010 Internet ha contribuito al PIL italiano con 31,5 miliardi di euro, pari al 2 per cento. Questo dato raddoppierà entro il 2015. In uno scenario conservativo, l'Internet economy rappresenterà circa quarantatré miliardi di

euro, pari al 4,4 del PIL italiano, con un tasso di crescita annuo del 18 per cento. Per ogni euro di crescita del PIL italiano da qui al 2015, in media 15 centesimi saranno legati ad Internet. Tanto per capirci meglio, il Boston Consulting Group ha creato il BCG e-Intensity Index, uno strumento che ha permesso di misurare la disponibilità e l'utilizzo di Internet nelle nazioni che fanno parte dell'OCSE. L'indice generale analizza i seguenti tre aspetti: Enablement: quanto è disponibile e diffuso il broadband fisso e mobile? Expenditure: quanto spendono consumatori ed imprese per acquisti e pubblicità online? Engagement: qual è il livello di attività di imprese, istituzioni e consumatori che usano Internet? L'indice combina il peso di enablement (50%) con le due misure di utilizzo: expenditure ed engagement (25% ciascuna). La corona se la contendono Danimarca, Corea del Sud e Giappone, tutti e

tre con punteggi molto vicini; l'Italia, purtroppo, si posiziona al penultimo posto della classifica, prima della Grecia e con valori simili a quelli di alcuni paesi dell'Est come Polonia, Slovacchia e Ungheria. Non è soltanto un problema di infrastrutture. Sempre secondo il Boston Consulting Group, "dal lato della domanda Internet nel passato si è scontrato con alcune resistenze culturali... Pensiamo al rapporto con la Pubblica Amministrazione: nel 2009 solo il 17 per cento degli individui ha interagito con le istituzioni tramite la rete, contro l'84 per cento delle imprese. Immagino per un attimo che tutti i cittadini siano invogliati a comunicare con la PA solo via Internet, come si vuol fare con il piano "e-Gov 2012". Diventerebbe automatico vedere il Web come uno strumento nuovo, da utilizzare per tutto, non solo per il pagamento delle tasse, ma anche per la spesa o per gli altri acquisti". Le stati-

stiche, i numeri, per quanto li si voglia interpretare, non sono opinioni. Il governo con il decreto Semplificazioni e il ministro dello Sviluppo Corrado Passera – scrive Vanity Fair – hanno scelto la "cabina di regia", ma non c'è ancora una strategia. "In Italia – sottolinea Massimo Sideri sul Corriere della Sera – è come se avessimo costruito tutti i caselli ma non ci fosse ancora l'autostrada (e, anzi, talvolta si spacca per autostrada una semplice statale). Come faranno a ritirare i certificati coloro che non hanno accesso al web? Il digital divide non può essere nascosto sotto un tappeto. E forse varrebbe la pena di pensare a una sorta di incentivo per chi si allaccia alla rete dopo averne dati per cambiare l'automobile e gli elettrodomestici". A patto, ovviamente, che la rete ci sia, e che non si continui a spacciare per banda larga gli striminziti 2 MB/s che, perlopiù, passa oggi il convento.

Fonte PINOBRUNO.GLOBALIST.IT

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Le proposte della Commissione anticorruzione

Adozione di piani anticorruzione, premi e anonimato per chi denuncia reati contro la pubblica amministrazione, sistema di rotazione per i funzionari che lavorano nei settori più a rischio, nuove incompatibilità. Sono queste alcune delle proposte elaborate dalla Commissione per lo studio e l'elaborazione di proposte in tema di trasparenza e prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione. La Commissione è stata istituita dal ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, al quale - in forma una nota - ieri sono stati consegnati i primi esiti dell'attività svolta. "La lotta alla corruzione - dichiara il ministro - è una priorità per il Governo. Accolgo con soddisfazione il lavoro della Commissione che ho istituito con il compito di formulare proposte per prevenire il fenomeno. Posso affermare, sin d'ora, che dai suggerimenti che mi sono stati avanzati trarrò lo spunto per elaborare emendamenti da presentare al disegno di legge anticorruzione attualmente in discussione alla Camera".

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

MERCATI E MANOVRA - Le misure per la crescita

Fondi Ue dirottati sul lavoro

Sbloccati 82 miliardi (8 all'Italia) per la lotta alla disoccupazione VIA LE BARRIERE/L'esecutivo comunitario vuole aiutare i Paesi a liberarsi dei molti ostacoli che impediscono al mercato unico di funzionare a dovere

BRUXELLES - Il presidente della Commissione ha presentato ieri durante il consiglio europeo che si è svolto a Bruxelles un nuovo piano per rilanciare la crescita nell'Unione. L'obiettivo è andare oltre l'austerità di bilancio e l'aiuto finanziario ai paesi in crisi. L'Italia è tra gli stati che potranno beneficiare del sostegno delle autorità comunitarie nel combattere la disoccupazione giovanile, con l'arrivo nel Paese di una "squadra d'azione". Parlando davanti ai 27 capi di stato e di governo, José Manuel Barroso ha messo l'accento su un circolo vizioso che sta pesando sulla crescita economica: una competitività bassa e una produttività limitata; un sistema finanziario instabile; e infine dubbi persistenti sulla sostenibilità delle finanze pubbliche.

«Dobbiamo spezzare questo circolo vizioso», ha detto il presidente della Commissione. «Con ogni probabilità la produzione aggregata nella zona euro calerà quest'anno», ha avvertito Barroso. Le previste misure di finanza pubblica, pari allo 0,7% del prodotto interno lordo dell'Unione monetaria, ridurranno la crescita dello 0,25% del Pil nel 2012, secondo la Commissione. Le proposte più concrete il presidente dell'Esecutivo comunitario le ha fatto riguardo alla disoccupazione. Notando che i disoccupati sono circa 23 milioni nell'Unione, Barroso ha spiegato che già in dicembre aveva proposto di dirottare fondi strutturali europei per lottare contro la disoccupazione giovanile, sostenendo la formazione e appoggiandosi a programmi

già esistenti (come Leonardo per gli apprendisti, Erasmus per gli studenti, ed Eures per la ricerca di posti di lavoro). In questo contesto, la Commissione ha proposto di mandare negli otto paesi con la disoccupazione giovanile più elevata - Italia, Spagna, Grecia, Slovacchia, Lituania, Portogallo, Lettonia, e Irlanda - una missione speciale che avrà il compito di lavorare con le autorità nazionali e le parti sociali nei diversi stati membri. «Nelle undici settimane che ci separano da metà aprile, metteremo a punto piani precisi», ha detto Barroso. La Commissione metterà a disposizione fondi sociali e fondi regionali ancora non utilizzati: in tutto 82,3 miliardi. Per l'Italia il denaro utilizzabile ammonta a otto miliardi di euro. Non basta. L'esecutivo

comunitario vuole aiutare i paesi a liberarsi dei molti ostacoli amministrativi che impediscono al mercato unico di funzionare a dovere. In questo contesto, Barroso ha citato ieri il caso italiano di Ikea (si veda l'articolo a fianco). La presentazione della Commissione ieri si è voluta dettagliata e precisa. In un contesto nel quale il consiglio vuole controllare l'iter decisionale europeo, anche attraverso una nuova disciplina di bilancio messa nero su bianco in un trattato intergovernativo, ieri l'occasione era di riprendere le redini del rilancio dell'economia, approfittando dei (molti) insuccessi nazionali sul fronte economico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

SEGUE GRAFICO



Il tre pilastri per lo sviluppo

COMPLETAMENTO DEL MERCATO UNICO

Fattore chiave

Il completamento del mercato unico costituisce un fattore chiave per la crescita economica dell'Europa e per la creazione di posti di lavoro. La riduzione e la semplificazione di un eccesso soffocante di regole è una chiara priorità

I dettagli

Entro la fine di giugno del 2012 ci dovranno essere:

- l'accordo sul raggiungimento di un'efficienza energetica
- una rapida implementazione del piano sull'e-commerce
- la valutazione di una nuova proposta sulla firma elettronica
- l'accordo su regole per l'online e sulla risoluzione delle dispute sul web
- la modernizzazione del regime di copyright in funzione del raggiungimento di una completa economia digitale
- la promozione dei migliori strumenti per combattere la pirateria in modo efficace

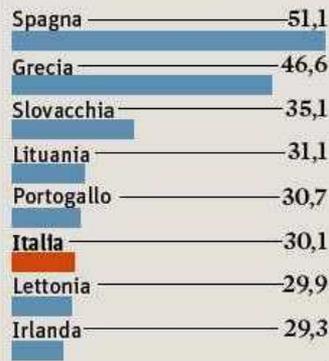
OCCUPAZIONE GIOVANILE

L'allarme

Oltre 23 milioni di persone sono disoccupate in Europa. A livello nazionale serve uno sforzo particolare per ridurre la disoccupazione giovanile: mettendo in campo tutti gli strumenti per offrire una prima esperienza di lavoro; aumentando il numero di apprendistati e stage; rinnovando gli sforzi per favorire il passaggio dalle scuole al training professionale

SENZA LAVORO

Paesi Ue con la disoccupazione giovanile più alta. In %



SOSTEGNO ALLE PMI

Una priorità

È vitale evitare che la stretta creditizia limiti la capacità delle imprese di crescere. Sul fronte delle banche, l'intervento della Bce è stato di grande aiuto. Ora l'Eba e le autorità di vigilanza nazionali devono assicurare che le ricapitalizzazioni non impattino negativamente sull'economia. Dovranno anche assicurare la rigorosa applicazione da parte delle banche delle norme Ue che limitano i bonus ai dirigenti

I punti cruciali

23 milioni di piccole e medie imprese sono la spina dorsale del successo economico dell'Europa e un forte veicolo di occupazione. Entro giugno 2012 bisognerà mettere in atto:

- un miglior uso dei fondi per l'implementazione di programmi e progetti esistenti
- un rapido esame delle proposte della Commissione sulla fase pilota dei project bond
- assicurare un miglior accesso ai venture capital in tutta Europa

MERCATI E MANOVRA - I costi della politica

I deputati «rinunciano» a 700 euro

Stop della Camera all'aumento che sarebbe scaturito dal passaggio al contributivo. LE INCOGNITE/ I risparmi andranno in un fondo a tutela di eventuali ricorsi da parte dei deputati. Promessa l'approvazione di un Ddl sul nodo-portaborse

ROMA - Vitalizi addio e, insieme, stipendi bloccati. I deputati (ma oggi il Senato deciderà una stretta analoga) hanno varato ieri la stretta che avevano promesso di deliberare entro la fine di gennaio. Hanno inaugurato il passaggio al sistema pensionistico contributivo e, nello stesso tempo, hanno rinunciato all'incremento (che ne sarebbe derivato) di circa 700 euro netti mensili. Il nuovo sistema previdenziale avrebbe infatti avuto come diretta conseguenza un notevole abbassamento delle trattenute in busta paga, facendo paradossalmente aumentare l'importo dell'indennità. «Visti i sacrifici richiesti a tutti i cittadini, non ci sembrava il caso di lasciar passare un intervento di quel genere» confessa un componente dell'ufficio di presidenza, il "cda" di Montecitorio che ieri ha dato il via libera al giro di vite. Ecco dunque quel "taglio" di 1.300 euro lordi a deputato che andrà in un apposito fondo nelle disponibilità della Camera. Il fondo, secondo quanto an-

nuncia il questore del Pdl Antonio Mazzocchi, accanterà le risorse a tutela di eventuali ricorsi da parte dei deputati. Sono già circa 20 infatti i parlamentari che si sono opposti al nuovo regime previdenziale e attendono una risposta da Montecitorio. L'apposito organo giurisdizionale si riunirà domani. Insieme ai deputati, anche i dipendenti della Camera passano al contributivo pro rata dicendo addio al sistema retributivo. Stabilito inoltre l'innalzamento a 66 anni del requisito anagrafico per l'accesso alla pensione di vecchiaia e a 67 anni a partire dal 2021, l'innalzamento a 41 anni per le donne e a 42 per gli uomini dell'anzianità contributiva per l'accesso alla pensione anticipata. Mantenuta la promessa di riduzione del 10% (ma non si è arrivati al 15% come pure si era ventilato nei giorni scorsi) delle indennità d'ufficio spettanti ai deputati titolari di incarichi istituzionali (Presidente della Camera, vicepresidenti, deputati questori, segretari di presidenza, presidenti e

membri degli uffici di presidenza dei diversi organi parlamentari, delle delegazioni parlamentari presso le assemblee internazionali e componenti degli organi interni di giurisdizione). Quanto ai portaborse l'impegno è quello di presentare «con la massima tempestività» una proposta di legge per disciplinare in maniera organica la figura del collaboratore parlamentare, «anche tenendo conto delle esperienze di altri parlamenti europei». La proposta di legge sarà predisposta dai deputati questori e sottoposta alla sottoscrizione dei componenti dell'ufficio di presidenza. Quello che conta è che l'intervento legislativo dovrà essere approvato nel corso dell'attuale legislatura affinché il nuovo regime possa essere applicato a partire dalla prossima. Nuova gestione inoltre per il rimborso «eletto-elettori» di 3.690 euro. Si prevede, infatti, che una quota, fino ad un massimo del 50%, sia corrisposta a titolo di rimborso di specifiche categorie di spese che devono es-

sere documentate. Si tratta, in primo luogo, delle spese sostenute per i collaboratori, in relazione alle quali il deputato - oltre a dichiarare di aver assolto agli obblighi previsti dalla legge - dovrà consegnare copia del relativo contratto certificato da un consulente del lavoro o altro professionista qualificato. Le altre categorie di spesa riguardano consulenze, ricerche, gestione dell'ufficio, utilizzo di reti pubbliche di consultazione di dati, convegni e sostegno delle attività politiche. Una seconda quota del rimborso, pari al 50%, continua ad essere erogata forfetariamente. La stretta non è stata votata all'unanimità. L'Italia dei valori, con Silvana Murru, ha votato no alle nuove norme sui vitalizi perché avrebbe voluto una riforma più severa, che facesse piazza pulita dei «diritti acquisiti», facendo salvi solo quelli di chi già percepisce la pensione. La Lega si è astenuta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariolina Sesto

700 euro**Il taglio**

È l'importo netto in busta paga (1.300 € lordi) cui rinunceranno i deputati. Il passaggio dal vitalizio al sistema contributivo pro rata avrebbe comportato un alleggerimento delle trattenute previdenziali con un automatico aumento del netto in busta paga.

50%**La quota di contributo forfettario**

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Il contributo eletto elettore (pari a 3.690 euro) rimarrà per il 50% forfettario. Per il restante 50% dovrà invece essere giustificato con fatture relative a consulenze, convegni, ecc. e con un regolare contratto di assunzione di un collaboratore parlamentare, quello che viene comunemente chiamato "portaborse".

10%

Il taglio delle indennità di ufficio

A tanto ammonta la riduzione dell'indennità di ufficio delle figure di vertice di Montecitorio, dal presidente Gianfranco Fini ai vicepresidenti, ai questori, ai presidenti di commissione e ai segretari d'Aula.

65

L'età per l'accesso alla pensione

L'accesso al trattamento pensionistico sarà per i deputati a 65 anni, con un periodo contributivo minimo di 5 anni (per ogni anno di mandato ulteriore, l'età è diminuita di un anno con il limite inderogabile di 60 anni). Tale requisito vale per tutti i deputati cessati dal mandato, indipendentemente dalla data di inizio del mandato parlamentare.

66

Età pensione dipendenti

Dal 1 gennaio 2012 per i dipendenti della Camera dei deputati viene introdotto il sistema contributivo pro-rata, l'innalzamento a 66 anni del requisito anagrafico per l'accesso alla pensione di vecchiaia e a 67 anni a partire dal 2021, l'innalzamento a 41 anni per le donne e a 42 per gli uomini dell'anzianità contributiva per l'accesso alla pensione anticipata.

15%

Contributo di perequazione

È stato poi deliberato di recepire il contributo di perequazione per le quote di pensione dei dipendenti della Camera superiori ai 200.000 euro, previsto, nella misura del 15%, per la generalità dei pensionati.

Pa. Inclusi anche i presidenti delle Authority

Per tutti i dirigenti tetto agli stipendi a 304mila euro

ROMA - Nella pubblica amministrazione non si potrà guadagnare più di 304mila euro. Senza alcuna eccezione. A prevederlo è il presidente del Consiglio che il Governo ha messo a punto a tempo di record e inviato alle Camere. A dare l'annuncio è stata ieri una nota di Palazzo Chigi. «Il contenimento dei costi della burocrazia – ha sottolineato il comunicato – contribuirà a rafforzare il credito di fiducia che i Paesi dell'Eurozona e gli investitori internazionali decideranno di accordare all'Italia nei mesi a venire. Per questo motivo – ha aggiunto – in tempi considerevolmente inferiori a quelli indicati dal decreto-legge approvato dal Parlamento lo scorso dicembre, e fissati in 90 giorni, il presidente Mario Monti ha trasmesso al presidente del Senato, Renato Schifani, e al presidente della Camera, Gianfranco Fini, lo schema di provvedimento». Il Dpcm in 6 articoli – che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare – attua la stretta sulle retribuzioni dei grand commis statali contenuta nell'articolo 23-ter della manovra di Natale. Sancendo «il livello remunerativo massimo omnicomprensivo annuo degli emolumenti spettanti a ciascuna fascia o categoria di personale che riceva a carico delle finanze pubbliche emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo» con Pa allo stesso livello dello stipendio del

primo presidente della Cassazione. Che lo stesso provvedimento fissa in 304.951,95 euro nel 2011. Qualsiasi corrispettivo – spiega l'articolo 3 – «se superiore si riduce al predetto limite». Nel computo rientreranno «in modo cumulativo le somme comunque erogate all'interessato a carico del medesimo o di più organismi, anche nel caso di pluralità di incarichi conferiti da uno stesso organismo nel corso dell'anno. Tra i destinatari vengono esplicitamente indicati anche i presidenti delle Authority. Ogni interessato, entro un mese dalla pubblicazione del Dpcm, dovrà presentare una relazione con i posti occupati e le relative retribuzioni. A regime tale docu-

mento dovrà pervenire entro il 30 novembre. Il testo prevede anche una stretta sui doppi incarichi (e relativi doppi stipendi) dei grand commis con un ruolo direttivo in un ministero. Ad esempio i consiglieri di Stato che diventano capi di gabinetto. Ebbene, della vecchia retribuzione potranno mantenere solo il 25%, ferma restando la soglia dei 304mila euro totali. Tutti i risparmi prodotti da queste norme, conclude l'articolo 6, confluiranno in un fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu. B.

Trasparenza. Incentivi se si denunciano illegalità

Premi per chi segnala la corruzione nella Pa

I COMPENSI/Le somme di denaro corrisposte ai dipendenti saranno commisurate a quelle oggetto di recupero dalla Corte dei conti

ROMA - Un sistema di premi per i dipendenti pubblici che segnalano i casi di corruzione. In analogia «con regimi in vigore in altri paesi (per esempio gli Stati Uniti)». È una delle novità del rapporto della commissione voluta dal ministro della Funzione Pubblica, Antonio Patroni Griffi, per la trasparenza e la lotta alla corruzione: due temi «priorità dell'azione di governo» secondo lo stesso ministro. Il sistema degli incentivi agli statali che denunciano si fonda dunque su esperienze già esistenti (whistleblowing) negli Usa e in Gran Bretagna. Nella proposta della commissione si prevede «la corresponsione di una somma di denaro - al dipendente che porta alla luce le illegalità - parametrata in termini percentuali a quella oggetto di recupero a seguito della sentenza di condanna della Corte dei

conti». Nel documento si sottolinea anche la necessità di una specifica tutela nei confronti del dipendente che si espone nella denuncia (nel gergo anglosassone whistleblower, «soffiatore nel fischietto»). Nello studio viene suggerito al Governo di «prevedere e imporre l'adozione da parte delle singole amministrazioni di adeguati piani interni con la finalità di prevenzione». I piani, ispirati ai modelli di "risk management", serviranno a individuare «i settori nei quali più si annida il rischio corruttivo» in modo da avviare «mappature e programmi strategici, mezzi di promozione della cultura del rischio all'interno dell'organizzazione, sistemi di identificazione degli eventi rilevanti, previsione di strutture di auditing, ruolo del "risk manager". I piani organizzativi devono essere adottati

da tutti i livelli delle pubbliche amministrazioni, compresi gli enti locali. E in questo senso va individuato il soggetto responsabile della mappatura dei rischi di corruzione. Il rapporto poi sostiene la necessità di avviare un monitoraggio dei rapporti tra l'amministrazione e i soggetti che con la stessa stipulano i contratti o che sono interessati in procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici. Si suggerisce anche di intensificare la rotazione degli incarichi nei gangli procedurali più a rischio. Ed è necessario rafforzare - dice la Commissione - lo strumento disciplinare integrando le ipotesi di licenziamento disciplinare. Il rapporto propone poi di regolare i rapporti tra i titolari degli incarichi amministrativi e gli interessi esterni ponendo divieti laddove finiscano per

influire negativamente sull'indipendenza del funzionario. Non solo: la Commissione chiede di rendere pubblici «i dati relativi ai titolari di incarichi politici, di carattere elettivo o comunque di esercizio di poteri di indirizzo politico, di livello statale, regionale e locale: dati quantomeno riguardanti la situazione patrimoniale complessiva del titolare al momento dell'assunzione della carica, la titolarità di imprese, le partecipazioni azionarie proprie, del coniuge e dei congiunti fino al secondo grado di parentela». Viene anche chiesto di rendere pubblici i dati reddituali e patrimoniali almeno dei dirigenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

MERCATI E MANOVRA - Il welfare

«Art. 18: né priorità, né tabù»

Fornero convoca le parti sociali per giovedì - No ad accordi al ribasso

ROMA - L'incontro tra governo e parti sociali ci sarà giovedì. Ad annunciarlo, il ministro del Welfare Elsa Fornero, durante la trasmissione "Otto e mezzo" su La7. Una convocazione che partirà da Palazzo Chigi, a riprova che la riforma del mercato del lavoro, ha sottolineato il ministro, fa pienamente parte della strategia della fase due avviata dal governo. E sull'articolo 18, principale pomo della discordia, Fornero non esclude interventi: «Non è preminente, ma non deve essere nemmeno un tabù». Aggiungendo: «Su tre possibili interventi almeno due possono essere valutati con i sindacati, per esempio trovare una norma che regoli in modo diverso le cause di lavoro, incidendo sulle incertezze gravose che hanno le imprese». Al tavolo, quindi, si parlerà di flessibilità in uscita (fermi restando i diritti acquisiti), aspetto speculare a quello della flessibilità in entrata. Contratto unico? «Un contratto unico mi sembra anche ec-

cessivo, l'obiettivo è una stabilizzazione del contratto di lavoro, rendendolo appetibile anche per i datori di lavoro, con incentivi a scommettere su un contratto a lungo termine». Bisogna mantenere ciò che serve, è in sostanza la posizione del ministro. Che è anche convinto che le forme di flessibilità in entrata debbano costare di più: «L'azienda che vi ricorre deve farlo perché ha vere esigenze di produttività. Non perché ci sia una convenienza nei rapporti precari». Una proposta potrebbe arrivare sui congedi di paternità. «Si potrebbe ipotizzare di rendere obbligatorio, almeno per un periodo di tempo, il congedo di paternità, per superare la resistenza a superare un gap soprattutto culturale del paese». Il governo, quindi, punta alla riforma entro marzo. Con il dialogo, ha sottolineato ieri Fornero, aggiungendo però che «l'importante è che la riforma ci sia e che sia incisiva». Lasciando intendere che si cercherà l'accordo, ma non a

tutti i costi, con una riforma al ribasso. E sul rapporto con gli altri ministri, in particolare con quello dello Sviluppo, Corrado Passera, dice: «C'è dialettica, lui è un po' più ottimista, io con i piedi per terra. Ma è un bene». Bene, anche, la proposta di José Barroso, presidente Commissione Ue, di inviare una task force in alcuni paesi, tra cui l'Italia, per creare occupazione usando fondi Ue non spesi. Indicazioni importanti, quelle del ministro: saranno un punto di riferimento per l'incontro informale che le parti sociali, Confindustria e sindacati, avranno domani. Giovedì si darà anche il via ai quattro tavoli, flessibilità, formazione e apprendistato, ammortizzatori sociali, forme contrattuali, individuati settimana scorsa. Il ministro ha detto che «non bisogna rinunciare all'ottica di lungo periodo». Questo vale soprattutto per gli ammortizzatori sociali. Su questo punto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, anche nei giorni scorsi

ha ripetuto che per circa due anni è meglio mantenere il sistema attuale, mentre a medio termine si può sperimentare una nuova architettura. Quanto all'articolo 18, la linea che sta maturando in Confindustria è di puntare sulla durata dei ricorsi, dando certezze alle imprese sui tempi della giustizia, e meglio definire la giusta causa, per evitare il ricorso all'articolo 18 (reintegro per licenziamenti discriminatori e senza giusta causa). È la disoccupazione la maggiore preoccupazione. Lo ha detto ieri il senatore Pietro Ichino, lo ha affermato Luigi Angeletti, numero uno della Uil, l'argomento più «spinoso» sono i disoccupati che l'Italia rischia di avere. «Le voci sull'articolo 18 inquinano il clima», è anche il parere di Bonanni. Si vedrà giovedì al tavolo, quando il governo scoprirà le sue carte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

I quattro tavoli

AMMORTIZZATORI SOCIALI

No di imprese e sindacati all'abolizione della Cigs

Sugli ammortizzatori sociali il ministro del Welfare Elsa Fornero aveva presentato alle parti sociali un progetto a due pilastri: cassa integrazione ordinaria per le riduzioni temporanee di attività e un sostegno al reddito per chi perde il lavoro (accompagnato con servizi di formazione, riqualificazione outplacement). In questo scenario non ci sarebbe più la cassa integrazione straordinaria. Imprenditori e sindacati però non hanno ritenuto percorribile questa strada, sostenendo la necessità di non abolire la cassa integrazione straordinaria e soprattutto di non modificare in modo così strutturale i meccanismi degli ammortizzatori sociali in questa fase congiunturale, in cui si prevede un anno di recessione ed anche un 2013 con bassissima crescita (e magari un'onda lunga di licenziamenti). Secondo Confindustria per circa due anni e

mezzo meglio tenere in piedi ciò che abbiamo, senza scossoni. Gli imprenditori comunque sono disponibili a ragionare a medio termine su una nuova architettura. Anche se ci sono perplessità su un reddito minimo: con il basso tasso di disoccupazione di rischia di doverlo erogare a 20 milioni di persone e di disincentivare la ricerca di lavoro. Appaiono con maggiori resistenze i sindacati, anch'essi preoccupati dalle prospettive di licenziamenti a causa della recessione. Per il ministro del Welfare, comunque, bisognerà intervenire, puntando a quel modello di flexsecurity che aveva citato come obiettivo anche il presidente del Consiglio, Mario Monti, nel suo primo discorso in Parlamento. Anche Fornero, comunque, ha parlato di una riforma da realizzare nel medio termine.

FLESSIBILITÀ

Meno vincoli in uscita per maggiore produttività

Superare quel dualismo del mercato del lavoro, denunciato dall'Unione europea, dalla Bce e dalla Banca d'Italia, per cui i giovani hanno molta difficoltà ad entrare e quando accade è per lo più con contratti precari, mentre chi ha un lavoro è molto tutelato. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha sollevato il problema ripetutamente, sottolineando che l'obiettivo ultimo della trattativa partita a Palazzo Chigi è una maggiore occupazione, specie per i giovani, e la crescita economica. Tema che va legato anche ad una maggiore produttività, uno dei problemi più gravi della nostra economia. Per fare un esempio: il differenziale tra noi e la Germania per quanto riguarda il costo del lavoro per unità di prodotto è peggiorato a nostro svantaggio da 10 anni a questa parte del 30 per cento. Più flessibilità, quindi, per facilitare l'occupazione ed aumentare la produttività. E, a livello contrattuale, spostare il baricentro a livello aziendale, dove può realizzarsi lo scambio più produttività-più salari. Un obiettivo che le parti sociali si sono date nell'accordo interconfederale firmato l'estate scorsa. L'idea del governo è di intervenire sulla flessibilità in uscita. Monti ha detto che la trattativa non deve avere tabù, quindi non si deve bloccare di fronte all'articolo 18. Anche se la sua intenzione è di arrivare all'accordo con le parti sociali. Va quindi individuata una via mediana, visto che sull'articolo 18 i sindacati sono uniti nel dire che non si tocca e che non è questo il problema del mercato del lavoro. Per le imprese, si potrebbero tentare sperimentazioni, oltre a lavorare sulla giusta causa e sulla durata dei processi in caso di ricorso del lavoratore.

FORME D'IMPIEGO

Il traguardo resta il contratto prevalente

Una sforbiciata ai contratti per evitare che ci sia un ventaglio troppo ampio di forme contrattuali nell'ingresso nel mercato del lavoro. È l'obiettivo della riforma cui sta lavorando il governo. Secondo la Cgil ci sono 46 forme contrattuali. Invece secondo un documento messo a punto da Confindustria e presentato al ministro del Welfare, Elsa Fornero, le tipologie contrattuali che riguardano il lavoro subordinato sono 12, più quattro tipologie che sono riconducibili ai rapporti speciali e altri 4 al lavoro autonomo. Per le imprese, quindi, non c'è in Italia nel paragone con gli altri paesi europei una disparità di flessibilità in entrata: cioè quella italiana è in linea con l'Europa. Per esempio la percentuale dei lavoratori a tempo determinato in Italia è al 12,8%, contro il 14,7% della Germania, il 15% della Francia e il 24,9% della Spagna. Più bassa, 8,6%, è in Danimarca, punto di riferimento del governo sulla flexsecurity. Se per il sindacato, in primo luogo la Cgil, è una battaglia prioritaria, aumentando anche il costo contributivo per queste forme contrattuali per scoraggiarne l'uso, per la Confindustria ciò che va modificato sono gli abusi. E quindi le partite Iva che vengono utilizzate al posto di contratti subordinati. Il governo punta ad un contratto unico o prevalente e nell'incontro di lunedì scorso il ministro Fornero sembra essersi ispirato al modello Modigliani e alla teoria del ciclo di vita elaborata dal premio Nobel per l'Economia. La futura riforma si incrocerà anche con la eventuale riforma dell'articolo 18. Un intervento sulla flessibilità in entrata non potrà prescindere da una riflessione su quella in uscita, per ottenere appunto un migliore funzionamento del mercato del lavoro.

FORMAZIONE

Obiettivo numero uno: apprendistato più forte

Più formazione. Per chi entra nel mondo del lavoro, spesso non adeguatamente preparato dalla scuola. E per chi invece il lavoro lo perde e deve essere riqualificato per trovare una nuova occupazione. Nel caso di chi entra, l'apprendistato è la forma più accreditata per unire lavoro e formazione. A patto che ci sia una vera formazione e che l'apprendistato non sia solo una strada, secondo il governo, per avere per tre anni un lavoratore senza applicare alcuni diritti, tra cui l'articolo 18. L'apprendistato, comunque, piace a sindacati ed imprese, che nell'anno scorso hanno firmato un accordo su questo tema. L'obiettivo appunto è migliorarlo e rafforzarlo. Potrebbe essere la formula principale di inserimento. Il modello più diffuso dura tre anni, prevede sia incentivi economici, con riduzioni contributive, sia normativi: le imprese hanno la possibilità di recedere dal contratto alla fine del periodo formativo; c'è la possibilità di sotto inquadrare il lavoratore di due livelli; è anche consentito applicare una retribuzione ridotta rispetto ai lavoratori qualificati. La legge prevede una proroga di un anno degli incentivi contributivi se il datore di lavoro alla fine del periodo di apprendistato conferma il dipendente in servizio, rinunciando alla possibilità di disdire il rapporto di lavoro. Quanto alla formazione per chi invece perde il lavoro, bisogna aumentare i servizi di riqualificazione e di outplacement. L'impostazione è appunto la tutela del lavoratore e non del posto di lavoro, creando una maggiore mobilità e flessibilità e un migliore incontro tra domanda e offerta. Superando appunto il dualismo che penalizza i giovani e le donne.

MERCATI E MANOVRA - Il contrasto all'evasione

Accertamento senza termini doppi

Il Governo corregge la rotta - Lavori in corso nel cantiere della riforma fiscale. LA REVISIONE/Sul tavolo l'ipotesi di riservare i tempi lunghi solo ai casi in cui i fatti penalmente rilevanti emergono nei termini ordinari

ROMA - Dietrofront sul raddoppio dei termini di accertamento. Verifica ex post degli effetti prodotti dalle misure antievasione. Sono due principi più volte chiesti da imprese e professionisti per ribilanciare i rapporti tra Fisco e contribuenti. I cantieri delle semplificazioni fiscali e della riforma del sistema tributario sono di fatto aperti. Entro questa settimana si dovrebbero tirare le fila, almeno sul fronte delle semplificazioni. L'obiettivo potrebbe essere quello di portare a Palazzo Chigi la prossima settimana un decreto legge finalizzato a semplificare e ridurre i costi amministrativi sostenuti da imprese e cittadini per rispettare gli obblighi fiscali. Subito dopo l'Esecutivo potrebbe richiedere al Parlamento una nuova delega per riscrivere all'insegna dell'equità le regole dell'intero sistema tributario. **Le semplificazioni.** È un mosaico complesso quello su cui lavoreranno questa settimana i tecnici dell'amministrazione finanziaria. Tra

le novità all'esame e molto atteso dalle imprese spicca il dietrofront sul raddoppio dei termini di accertamento introdotto nel 2006 dalla cosiddetta Visco-Bersani. Un principio che era stato recentemente avallato dalla Corte costituzionale (sentenza 247/2011) che ha riconosciuto la legittimità del raddoppio dei termini (da 4 a 8 anni e da 5 a 10 anni in caso di omessa dichiarazione) se anche allo scadere dei tempi ordinari di accertamento subentrano violazioni penalmente rilevanti. L'idea su cui si starebbe lavorando sarebbe quella di circoscrivere il raddoppio dei termini di accertamento solo ai casi in cui i fatti penalmente rilevanti emergono entro i termini ordinari (come detto 4 o 5 anni). Se così fosse la misura riguarderebbe da vicino i contribuenti che nel 2002 hanno aderito alle varie forme di condono. Questi soggetti, infatti, in presenza di reati possono essere ancora accertati dal Fisco per le annualità 2000, 2001 e 2002 (circolare delle en-

trate n. 1/E del 2012). Per restare sul fronte delle semplificazioni attenzione puntata anche sullo spesometro. Proprio oggi scade il termine del primo appuntamento operativo relativo alle operazioni 2010 per il quale era stata fissata una soglia di 25mila euro, molto più alta dei 3.000/3600 prevista dal 2011. Le difficoltà operative più volte segnalate da professionisti e imprese, che tra l'altro hanno portato a due rinvii dell'obbligo di comunicazione delle compravendite effettuate, hanno spinto il Fisco a valutare l'abolizione della soglia ritornando di fatto così a una sorta di elenco clienti-fornitori. Gli accessi alle agevolazioni e ai regimi opzionali dovrebbero costituire l'altro pilastro delle misure di snellimento degli obblighi fiscali. A questi si aggiungono interventi come la possibile proroga del versamento della "tassa sull'anonimato" dovuta entro il 16 febbraio da chi ha aderito agli scudi fiscali, così come modalità semplificate

per calcolare il primo appuntamento di metà giugno con il ritorno dell'Ici (ora Imu) sulla prima casa. **La nuova delega.** La lotta all'evasione sarà al centro anche della nuova delega fiscale che il Governo intenderebbe presentare nelle prossime settimane. Oltre a prevedere che a pagare la riduzione dell'Irpef di dipendenti e pensionati siano gli evasori (si veda Il Sole 24 Ore del 27 gennaio scorso) verrebbe previsto anche il principio secondo cui gli effetti e gli obiettivi raggiunti dalle misure di contrasto all'evasione dovranno essere verificati ex post annualmente. Tra gli altri principi di delega su cui si starebbe lavorando c'è la codificazione dell'abuso del diritto così come la riforma del prelievo sugli immobili su cui il Governo ha già annunciato a inizio anno di voler intervenire in tempi rapidi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti aperti

01|LA TRASPARENZA

La manovra di Natale ha introdotto alcuni vantaggi per i contribuenti che agevolano i controlli fiscali: si tratta, in sostanza, di utilizzare il canale telematico per comunicare al fisco le cessioni e le prestazioni effettuate o ricevute. Il decreto prevede che questi soggetti abbiano in cambio una semplificazione degli adempimenti, l'assistenza fiscale e rimborsi più rapidi.

02|STUDI DI SETTORE

I soggetti in regola con gli studi di settore beneficeranno di alcune misure vantaggiose, tra cui minori controlli, riduzione dei termini per le verifiche da 4 a 3 anni, limitazione dell'applicazione del redditometro.

03|IMU

Nuova tassa sugli immobili, anche sulle prime case (ma con aliquota ridotta)

IL DL SALVA ITALIA

01|ACCERTAMENTO

Tra le novità all'esame c'è anche il dietrofront sul raddoppio dei termini di accertamento introdotto nel 2006. La Corte costituzionale ha infatti riconosciuto la legittimità del raddoppio dei termini se anche allo scadere dei tempi ordinari di accertamento subentrano violazioni penalmente rilevanti. Tra le ipotesi c'è quella di circoscrivere il raddoppio dei termini di accertamento solo ai casi in cui i fatti penalmente rilevanti emergono entro i termini ordinari.

02|SPESOMETRO

Il Fisco sta valutando l'abolizione della soglia ritornando di fatto così a una specie di elenco clienti-fornitori. Gli accessi alle agevolazioni e ai regimi opzionali dovrebbero costituire l'altro pilastro delle misure di snellimento degli obblighi fiscali.

LE SEMPLIFICAZIONI

01|LOTTA ALL'EVASIONE

La delega fiscale che potrebbe essere presentata nelle prossime settimane affronterà anche il tema della lotta all'evasione. Parte del gettito derivante dalla lotta all'evasione potrebbe essere destinato a "pagare" sconti fiscali per le fasce più deboli. Un'altra misura allo studio prevede che gli effetti e gli obiettivi raggiunti dalle misure di contrasto all'evasione dovranno essere verificati ex post annualmente.

02|ABUSO DEL DIRITTO

Tra gli altri principi di delega su cui si starebbe lavorando ci sono la codificazione dell'abuso del diritto.

03|MENO COMUNICAZIONI

La delega potrebbe introdurre anche una riduzione delle comunicazioni che le imprese devono presentare per effettuare delle opzioni.

Enti locali. Stop dell'Economia alle diversificazioni del prelievo che non seguono la struttura nazionale

In Comune una o cinque aliquote

L'addizionale Irpef non può accorpare più scaglioni di reddito

Un'aliquota unica, uguale per tutti, oppure cinque prelievi diversi, tanti quanti sono gli scaglioni di reddito previsti dalle regole per l'Irpef nazionale. Tertium non datur. È questo il bivio obbligato per l'addizionale Irpef dei Comuni dopo il rilancio della «progressività» scritto nella manovra di Ferragosto (articolo 1, comma 11 del Dl 138/2011) e rilanciato dal decreto «salva-Italia» (articolo 13, comma 16 del Dl 201/2011), che non consente ai sindaci opzioni diverse e non offre margini di "flessibilità". Una lettura di questo tipo della nuova normativa è stata già suggerita dalle Istruzioni dell'Ifel sui bilanci preventivi 2012 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), e ora emerge la conferma ufficiale da parte del dipartimento delle Finanze. Via XX Settembre nei giorni scorsi ha scritto ad alcuni Comuni che avevano optato per una diversificazione dell'aliquota, accorpare però più scaglioni di reddito all'interno dello stesso pre-

lievo. La scelta censurata dalla comunicazione ministeriale di cui Il Sole 24 Ore è in possesso, per esempio, prevedeva di chiedere il 6 per mille ai redditi fino a 15mila euro, il 7 per mille tra 15.001 e 55mila (unendo il secondo e il terzo scaglione dell'Irpef nazionale) e l'8 per mille sopra questo livello, quindi per gli ultimi due scaglioni. Scelte analoghe sono state compiute, oppure sono nei programmi, in molti enti (tra i capoluoghi di Provincia, per esempio, Ferrara ha deliberato la stessa scansione delle aliquote), ma il ministero le stoppa senza esitazioni: per chi sceglie di scaglionare il prelievo, scrivono i tecnici di Via XX Settembre, «le aliquote dovranno non solo essere necessariamente articolate secondo i cinque scaglioni di reddito, ma anche diversificate in relazione a ciascuno scaglione». Non solo: il ministero «si riserva la facoltà di impugnare i provvedimenti» assunti dalle amministrazioni locali che si ostinassero a seguire

una via diversa. L'intervento ministeriale chiarisce così una delle due querelle interpretative sorte dalla nuova regola sulla progressività delle addizionali locali, ma lascia in ombra l'altra questione, cruciale anche per la programmazione del gettito. La norma, infatti, non spiega se la progressività vada intesa «per scaglioni» (applicando un'aliquota diversa a ogni quota di reddito, come accade per l'Irpef nazionale) o «per fasce», con un meccanismo in base al quale l'ammontare del reddito complessivo decide l'aliquota che si applica sull'intero imponibile. La prima opzione ha il pregio di essere in linea con il Fisco statale, e quindi di garantire una lettura sicuramente aderente all'esigenza di progressività indicata dal legislatore, ma gli stessi tecnici dell'Ifel, nel sollecitare un intervento chiarificatore a livello centrale, notano come la norma non sembri ad oggi porre alcun divieto nei confronti della seconda ipotesi, che ha invece il pregio della sem-

plicità di calcolo. Resta da capire che cosa pensino sul punto al dipartimento delle Finanze e all'agenzia delle Entrate, che nei fatti hanno il potere di ultima istanza sulla questione. La progressività dell'Irpef locale, imbrigliata per questa via dalla legge nazionale, presenta poi ancora il grosso «buco» dell'Irpef regionale. Anche quando scaglionano l'aliquota (come accade in Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna e Umbria), infatti, i governatori continuano a non seguire l'articolazione nazionale dei redditi, e ad accorpare più scaglioni. Visto che l'addizionale regionale, a partire dalla base "gonfiata" all'1,23% dallo stesso decreto «salva-Italia», pesa decisamente di più di quella comunale, la progressività del prelievo locale sembra destinata per ora a rimanere azzoppata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pasquale Mirto
Gianni Trovati**

SEGUE GRAFICO



Le scelte possibili

Come si possono articolare le aliquote dell'addizionale
Irpef comunale

Scaglione	Aliquota
LEGITTIMO (*)	
Fino a 15 mila euro	0,60
Oltre 15 mila e fino a 28 mila euro	0,65
Oltre 28 mila e fino a 55 mila euro	0,70
Oltre 55 mila e fino a 75 mila euro	0,75
Oltre 75 mila euro	0,80
ILLEGITTIMO	
Fino a 15 mila euro	0,60
Oltre 15 mila e fino a 28 mila euro	0,70
Oltre 28 mila e fino a 55 mila euro	0,70
Oltre 55 mila e fino a 75 mila euro	0,80
Oltre 75 mila euro	0,80

Nota: (*) Legittima anche l'aliquota unica per tutti i redditi

Corte dei conti. La sezione Autonomie disegna le procedure per il default di Comuni e Province

Dissesto guidato con doppia delibera

Dissesto finanziario dei Comuni in due fasi, con delibere distinte da parte della sezione regionale di controllo della Corte dei conti. A fissare l'interpretazione autentica della nuova procedura di «dissesto guidato» introdotta dal decreto legislativo federalista su premi e sanzioni (articolo 6, comma 2 del Dlgs 149/2011) è la sezione delle Autonomie della Corte dei conti, nella delibera 2/2012 diffusa ieri. L'individuazione dell'allarme, chiariscono i magistrati contabili, spetta alle sezioni regionali di controllo, all'interno dei monitoraggi sui bilanci di Comuni e Province messi in campo dai questionari introdotti dalla Finanziaria 2006 (articolo 1, commi 166 e seguenti della legge 266/2005). La procedura si biforca a seconda del grado di compromissione degli equilibri contabili che emerge dalle risposte delle amministrazioni locali. Non tutti i problemi che producono la «pronuncia specifica», infatti, aprono la strada al dissesto, che si fa concreta solo quando i magistrati individuano un rischio concreto di default sulla base della situazione di cassa dell'ente. È la cassa, infatti, a contenere i segnali più importanti, anche sulla base dell'analisi dei parametri di deficitarietà strutturale individuati dal Dm dell'Interno datato 24 settembre 2009, perché il dissesto può essere causato in primo luogo dalla «illiquidità» dell'ente locale. Per fondare l'analisi, la sezione delle Autonomie ri-

chiama prima di tutto tre parametri-chiave: il continuo ricorso all'anticipazione di cassa, lo squilibrio consolidato di parte corrente e modalità anomale di gestione dei servizi per conto terzi, che possono coprire importanti masse di spesa come dimostra il primo caso italiano di "nuovo" dissesto avvenuto in autunno a Castiglion Fiorentino (provincia di Arezzo). Individuati questi problemi, la sezione regionale indica con una delibera le misure di riequilibrio indispensabili a riportare in sicurezza i conti dell'ente, e indica il termine entro il quale vanno adottate. Scatta qui la seconda delibera, che una volta scaduti i termini deve certificare la nuova situazione. Se il Comune o la Provincia ha ef-

fettivamente assunto i provvedimenti indispensabili indicati in prima battuta, la seconda decisione della Corte riconosce il pericolo scampato e chiude la procedura. Altrimenti, con la seconda delibera, trasmette gli atti al Prefetto, che ha 30 giorni (lo stabilisce il Dlgs 149) per dichiarare il dissesto dell'ente. A questo punto la strada è segnata, ma non del tutto: se il Prefetto non dichiara il dissesto, infatti, interviene la Corte con una terza delibera a chiudere la partita. Quest'ultima decisione, però, può anche riconoscere l'adozione in extremis delle misure correttive. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

Sanità. La ricerca di Assosistema per l'anno 2011

Le aziende pubbliche pagano dopo 244 giorni

ROMA - Lenzuola per i letti, materassi, cuscini, teleria per le sale operatorie, divise per i medici e gli infermieri, zoccoli igienici per tutto il personale, ferri chirurgici. Gli ospedali pubblici si danno una ripulita quotidiana, ma pagano in media dopo 244 giorni. Che in Calabria salgono a 470 (più di un anno e e tre mesi), in Campania scendono (si fa per dire) a 435 e a 377 in Veneto e Puglia. Ma si ridimensionano sotto i 100 giorni in Valle d'Aosta, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Trentino. Che però sono delle eccezioni. Il risultato: rimborsi in sospeso per oltre 1 miliardo di euro per le imprese fornitrici. Ben il 49% del fatturato totale del comparto che lavora nel settore sanitario pubblico. Tra le imprese in coda per ottenere i pagamenti delle loro fatture dal sistema sanitario pubblico, c'è anche Assosistema, l'associazione aderente a Confindustria che è l'unica rappresentante di categoria delle imprese

che operano nel comparto dei servizi tessili, di sterilizzazione e fabbricazione dei dispositivi medici sterili. Ben 135 imprese con oltre 35mila dipendenti e un mercato totale di 4,2 miliardi l'anno, la parte preponderante nel settore sanitario. E proprio nella sanità – non solo quella pubblica – si concentrano le più gravi sofferenze di liquidità. Come dimostra la ricerca appena conclusa da Assosistema che ha fatto il punto sui ritardati pagamenti a fine 2011, che s'è s'è rivelato un anno orribile per le imprese fornitrici nei loro rapporti con i sistemi sanitari regionali, segnalando pressoché ovunque un pesante peggioramento dei tempi di rimborso. Spiega il presidente Alessandro Trapani: «È una situazione sempre più preoccupante, in più casi ormai sta diventando drammatica per le nostre aziende». Ma attenzione, tiene a precisare ancora Trapani: «Non è solo il settore pubblico a preoccupar-

ci. Anzi, in un certo senso potrei dire che lo Stato sarà pure un pessimo pagatore, ma in fondo alla fine paga e le banche ci scontano i crediti, all'80% sia inteso. Diciamo che 3-4 mesi di ritardati rimborsi sarebbero in qualche modo accettabili. Se fossero tempi diffusi. Il nostro problema, però, ormai sta diventando un altro. Quello che è drammatico – aggiunge il presidente di Assosistema – è che anche in sanità a pagare sempre più tardi sono gli ospedali privati a loro volta rimborsati tardi dal Ssn». Nel privato, stima Trapani, si concentrano crediti più alti che nel pubblico: «E in questi casi non abbiamo gli stessi strumenti di rivalsa che pure sulla carta esistono nei confronti del settore pubblico. Per le nostre imprese questa situazione si sta trasformando in una specie di credito forzoso: siamo costretti a fare crediti ai nostri clienti, altrimenti non lavoriamo. E con la crisi i ritardi di pagamento tendono a crescere,

mettendo sempre più in difficoltà tutte le nostre imprese». Intanto Assosistema ha fatto il punto sui rimborsi lumaca nel Ssn. Per ciascuna Regione la ricerca ha messo a confronto il tempi massimo e minimo di pagamento. Ecco così che la Calabria è diventata maglia nera con 395 giorni di minimo (!) ritardo e un massimo di 546. Una media, quella calabrese, di 470 giorni per onorare le fatture; poco peggio ha fatto la Campania con 435 giorni (con punte minime e massime di 390 e 480 giorni). Meglio di tutte la piccola Valle d'Aosta (80 e 90 giorni, media di 85), il Friuli, la Lombardia e il Trentino (90). E, tanto per cambiare, il Sud è in genere in fondo alla classifica, con le Regioni commissariate che continuano a rivelarsi pagatori impossibili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

I ritardi di Asl e ospedali. La fotografia di Assobiomedica

A Crotone superati i quattro anni

Il record dei record è della asl di Crotone: rimborso le imprese fornitrici dopo 1.582 giorni, 4 anni e 4 mesi. Quella di Napoli centro ce ne mette 1.484, 4 anni e 12 giorni. E ancora l'ospedale «San Sebastiano» di Caserta impiega 1.363 giorni per onorare le fatture, il «Federico II» di Napoli 1.297, l'azienda ospedaliera di Cosenza 1.242. Meglio di tutte va la Asl di Mondovì che paga in 52 giorni, seguita dall'ospedale di Vimercate con 63, dagli ospedali riuniti di Bergamo con 66, dalla asl 5 Bassa Friulana con 69, come quelle di Novi Ligure e Brunico. Ecco l'ultima classifica, aggiornata a ottobre 2011, dei ritardati pagamenti di asl e ospedali ai fornitori di tecnologie biomediche riunite in Assobiomedica. Che ha appena ultimato la rilevazione dei ritardati pagamenti per l'intero 2011, con risultati che si sono rivelati sempre peggiori. I tempi medi di pagamento si sono attestati a 307 giorni, 10 in più rispetto all'anno prima e 15 in più nei confronti del 2009. Con un credito scoperto che è schizzato a 5,465 miliardi. E con due regioni che si confermano leader delle fatture dimenticate nei cassetti: la Calabria con 974 giorni, il Molise con 903. Poco meno che lascia in sospeso i suoi creditori in media per 795 giorni. D'altra parte non è un caso che le peggiori 9 sono tutte tra Calabria e la Campania che insieme sommano 1,4 miliardi di debiti verso le imprese biomedicali, col Lazio che da solo aggiunge un sospeso di 690 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. Tu.

Tasse auto. Oggi prima scadenza per l'addizionale erariale 2012 sulle vetture potenti e ultima per quella 2011

Superbollo incerto sull'età

SUL TERRITORIO/In Campania le tariffe sono state aumentate solo da sabato, ma molti hanno già pagato gli importi dell'anno scorso

Oggi prima scadenza del 2012 e ultima del 2011 per pagare il superbollo sulle auto potenti. La tassa 2012 riserva ancora incertezze interpretative, in alcuni casi. Così come il bollo normale per chi risiede in Campania. L'appuntamento 2011 riguarda chi ha acquistato un'auto con oltre 225 kW nuova o d'importazione parallela dal 7 luglio 2011 in poi. Il superbollo 2012 (sulle autovetture con oltre 185 kW) è dovuto entro lo stesso termine in cui va pagato il bollo (va il versamento va fatto a parte, con modulo F24 elementi identificativi) e il 31 gennaio da sempre riguarda il maggior numero di auto rispetto alle altre. Dunque molti dei circa 212mila obbligati devono mettersi in regola entro oggi. La principale incertezza è sul calcolo dell'età della vettura, in base al quale la tariffa (20 euro per ogni kW eccedente i 185) scende al 60% dopo cinque anni, al 30% dopo 10, al 15% dopo 15 e si azzerava dopo 20. Per legge (articolo 16 del Dl 201/11) il conto deve partire dal 1° gennaio dell'anno successivo alla costruzione (in pratica, quello d'immatricolazione, fino a prova contraria). La formulazione letterale della norma pare intendere che i benefici scattano l'anno successivo al compimento dell'età richiesta. Per

esempio, un'auto del 2007 avrà lo sconto al 60% al secondo anno, quindi solo nel 2013. Ma alcuni uffici territoriali dell'agenzia delle Entrate hanno informalmente indicato che in casi del genere il beneficio scatta già quest'anno. Chiarimenti sono attesi pure dai noleggiatori, che pagano il bollo normale per quadrimestri: il superbollo non appare frazionabile e si vorrebbe sapere in quale quadrimestre va versato. Incertezza pure su chi è tenuto al pagamento quando il veicolo viene ceduto: una fattispecie non del tutto chiarita a livello nazionale nemmeno per il bollo normale (che c'è da 30 anni). Intanto, in Campania

è stata pubblicata solo sabato scorso la legge regionale 1/12, che aumenta il bollo 2012 del 10 per cento. Una norma tardiva sia rispetto ai termini consentiti dal Dlgs 504/92 (pur con la deroga contenuta nel Dl milleproroghe in corso di conversione, che "salva" solo chi ha legiferato entro il 31 dicembre scorso, cioè Abruzzo e Lazio) sia rispetto al fatto che molti campani tenuti a pagare in gennaio lo hanno già fatto. Con le tariffe 2011, le uniche note quando hanno versato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Caprino

In compenso, non riuscendo a dar lavoro ai giovani, si allungano gli orari delle discoteche

Enti inutili e riforma istituzionale: temi accantonati

I «tecnici», si sa, sono per antonomasia socialmente «opachi»: non smacchiano giaguari, non radunano collegi di Olgettine, insomma, non si prestano a vivacizzare l'ambiente. Per ovviare a questo inconveniente di cui sono certamente consapevoli (ai tecnici infatti nulla sfugge) hanno introdotto nei loro provvedimenti qualche grano di estrosità, finalizzato ad assecondare il trend culturale della nostra società e quindi hanno tolto i limiti di orario alle discoteche, provvedimento questo anche con un carattere implicitamente sociale: se i giovani non hanno lavoro qualcosa dovranno pur fare, da qualche parte dovranno pur sbattersi. Tuttavia l'effetto soporifero della «tecnicità» ha colpito duro e quindi sono caduti in un sonno comatoso, alcuni temi che prima andavano per la maggiore, a partire da quello dei costi standard della sanità, per non parlare del finanziamento (pardon! :rimborso elettorale) ai partiti, dell'abolizione di enti dimostratamente inutili sui quali svetta il Cnel di cui nessuno mai è riuscito a comprendere e spiegare l'utilità o, se preferite, la necessità, salvo quelli che ne fanno parte. Quest'ultimo punto però ci porta al tema principe di tutti i temi che ormai dormono il sonno centenario della Bella Addormentata, nel bosco delle riforme italiane: la riforma istituzionale. Ovviamente, questo, dovrebbe essere tema che i tecnici non potrebbero affrontare: spetta ai partiti, anch'essi purtroppo sempre più catatonici, che tuttavia ogni tanto parlano, quasi come eco reciproca, delle indispensabili riforme istituzionali, elencando quello che ormai tutti conosciamo come il sacro mantra del sempre futuro assetto costituzionale repubblicano: abolizione del bicameralismo perfetto, diminuzione del numero dei parlamentari, senato su base regionale and so on, cui magari i cittadini aggiungerebbero: vincolo rigoroso di non più di due mandati per ogni carica elettiva, essendo ormai scientificamente acclarato che, dopo tale periodo, non c'è eletto che non consideri il proprio, come un ruolo salvifico (ergo, indispensabile) per il Paese, levitando come un aerostato sulla realtà di quelli che simpaticamente definiscono «i comuni cittadini», cui, per logica aristotelica, si giustap-

pongono «i cittadini eccezionali», che sarebbero loro. Nell'elencazione delle riforme futuribili tuttavia una nota particolare, più frequentemente espressa da esponenti del Pd, c'è ed è una frasetta che ricorre in molte dichiarazioni, cui la Bindi è particolarmente affezionata, e che suona così: «Le riforme istituzionali sono indispensabili, a partire dalla riforma della legge elettorale». A noi, comuni e sprovvisti cittadini, sembrerebbe che la riforma elettorale che, sia detto per inciso, non è una riforma istituzionale, debba essere in funzione dell'assetto che dovrebbe uscire, appunto, dal processo di riforme. Per dire: se fai un senato delle regioni come lo eleggi? Se diminuisce il numero dei parlamentari come riorganizzi i collegi? Poi si discute di maggioritario o no, di collegio ad un turno o a due, di manifesti formato tre per sei o di spot di trenta minuti. Inutile discutere di Repubblica presidenziale, tanto quella la stiamo già «tecnicamente» assaporando, ma almeno, prima di intraprendere «con rapidità e decisione» (formula standard) la strada delle riforme, un bel dibattito parlamentare

sul tema «Prima l'uovo o la gallina?» ci sembra opportuno suggerirlo, anche perché si parla di contatti tra i poli, in questi giorni, proprio per fare la nuova legge elettorale. Il dibattito che proponiamo, preannunciandoci, con tutta evidenza, vivace e giocoso e con spunti magari anche un po' piccanti quando (sicuramente per bocca leghista) entrerà in campo il ruolo del gallo, risveglierebbe per qualche istante non solo le due doppie Camere ed i parlamentari che sono lì ospitati, ma darebbe occasione ai cittadini (comuni, naturalmente) di qualche momento di relax tra una agitazione e l'altra, tra un forcone ed un Tir, che sono ormai diventati gli unici momenti di quotidianità al di fuori degli schemi, e che disturbano i tecnici, e già questo è grave, ma turbano anche il sonno dei politici procurando loro incubi ricorrenti, in cui si dibattono tra il rischio di contraddire se stessi e quello di andare alle elezioni in coerenza con le antiche posizioni programmatiche, ma, drammaticamente, senza una nuova legge elettorale.

Serena Gana Cavallo

Il Cipe dovrà approvare un piano di messa in sicurezza dei vecchi edifici e di costruzione dei nuovi

Stop alle scuole in affitto, meglio andare in caserma

Procedure veloci per i nuovi istituti, il vincolo di destinazione sarà acquisito con il collaudo dell'opera

No alle scuole in affitto e via libera alle ristrutturazioni per trasformare gli edifici scolastici esistenti in costruzioni a basso consumo energetico. Lo prevede il decreto sulle semplificazioni approvato dal governo venerdì scorso. Il compito di trasferire le scuole dagli immobili in affitto alle case di proprietà dello stato spetterà al Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe). Che dovrà anche occuparsi di disporre interventi di ristrutturazione degli edifici per farli diventare a basso consumo energetico. Questo nella prima fase, terminata la quale si passerà all'impiego e alla ristrutturazione delle caserme dismesse e di altri edifici pubblici non utilizzati, per renderli adatti ad accogliere alunni e docenti. Se del caso, si procederà anche ad effettuare permutate con edifici più adatti, di proprietà dei privati, già costruiti o da costruire. Insomma, basta con gli immobili in affitto anche utilizzando o barattando le caserme di proprietà pubblica con edifici pri-

vati più adatti allo scopo. Nuovi, usati o ancora da costruire. Purché non ci siano quattrini pubblici da sborsare. Più precisamente, il Cipe che ricade nella competenza del ministro per la coesione territoriale, Fabrizio Barca, su proposta del ministro dell'istruzione, di concerto con il ministro delle infrastrutture, sentita la conferenza unificata, dovrà approvare un piano di messa in sicurezza degli edifici scolastici esistenti e di costruzione di nuovi edifici scolastici. Il tutto anche favorendo interventi diretti al risparmio energetico e all'eliminazione delle locazioni a carattere oneroso, nell'ambito delle risorse già destinate agli scopi con delibera del 20 gennaio 2012 e di quelle assegnate al ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dall'articolo 33, comma 8, della legge 12 novembre 2011, n. 183, pari a cento milioni di euro per l'anno 2012. Insomma, visto che bisogna darsi da fare per risparmiare, tanto vale che i soldi stanziati vengano utilizzati per porre fine al fe-

nomeno diffuso degli edifici privati presi in affitto per adibirli a scuole. E in più, visto che bisogna ristrutturare quelli che abbiamo già, è bene approfittare dell'occasione per dotarli di quegli accorgimenti tecnici che consentono di risparmiare sulla bolletta del gas e della luce. Come per esempio, pannelli isolanti e fotovoltaici. Per velocizzare le procedure, il vincolo di destinazione a uso scolastico sarà acquisito automaticamente per i nuovi edifici con il collaudo dell'opera e cesserà per gli edifici scolastici oggetto di permuta con l'effettivo trasferimento delle attività scolastiche presso la nuova sede. Infine con decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, da emanare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge sulle semplificazioni, saranno adottate le norme tecniche-quadro, contenenti gli indici minimi e massimi di funzionalità urbanistica, edilizia e didattica indispen-

sabili a garantire indirizzi progettuali di riferimento adeguati e omogenei sul territorio nazionale. Il tutto per adeguare la normativa tecnica vigente agli standard europei e alle più moderne concezioni di realizzazione e impiego degli edifici scolastici, perseguendo altresì, dove possibile, soluzioni protese al contenimento dei costi. La procedura, peraltro, prevede due fasi. Una prima fase in cui il Cipe adotterà un piano, per così dire di emergenza, con il quale saranno adottati i provvedimenti più urgenti. E una seconda fase in cui sarà elaborato un piano più ampio, che prevederà una previa ricognizione del patrimonio immobiliare dello stato costituito da aree ed edifici non più utilizzati, che possano essere destinati alla realizzazione degli interventi sulla base di accordi tra Istruzione, agenzia del demanio, Infrastrutture e dei trasporti, Difesa, Regioni e gli enti locali.

Antimo Di Geronimo

Settantamila senza lavoro né pensione con il Milleproroghe fino a 6 anni di limbo

A rischio chi ha firmato accordi per l'uscita anticipata

ROMA — Non più garantiti dalle norme della vecchia previdenza, ma già travolti dalla nuova: in Italia ci sono 60-70 mila lavoratori che rischiano di cadere nel «buco» che separa la loro vita lavorativa dall'avvio della riforma Fornero. Dipendenti di grandi e piccole aziende che rischiano di restare appesi per anni senza lavoro e senza assegno pur avendo firmato - entro la fine del 2011 - un accordo che pensavano dovesse accompagnarli verso un'«imminente pensione». Così rischia di non essere: il decreto Milleproroghe che oggi passa al varo definitivo della Camera e si appresta ad approdare al Senato prevede infatti che dalla nuova previdenza - quella che già da quest'anno aumenta l'età pensionabile degli uomini e delle donne - siano esclusi solo i lavoratori che «hanno risolto il rapporto di lavoro» entro il

31/12/2011. Ciò vuol dire - se il decreto non subirà modifiche - che i lavoratori che hanno firmato accordi per una cassa integrazione straordinaria che li accompagni alla mobilità (il rapporto quindi non è ancora «risolto») restano agganciati al decreto «salva Italia». Finita la copertura degli ammortizzatori sociali andranno incontro ad un periodo (anche di sei anni) senza busta paga e senza pensione. Il rischio - secondo una stima di Domenico Proietti, segretario confederale Uil, sulla quale concordano anche Cisl e Uil - «riguarda dai 60- 70 mila lavoratori». Tante sono le grandi aziende che hanno firmato, entro la fine del 2011, accordi di ristrutturazione di questo genere (cassa integrazione e mobilità fino a quella che doveva essere la data d'ingresso nella previdenza). Si va da Finmeccanica

ad Alitalia, da Alenia a Agila, ma c'è anche l'accordo Fiat su Termini Imerese e quelli che accompagnano la crisi del Sulcis. C'è Irisbus e c'è Fincantieri (dove sono a rischio 700 lavoratori). Ci sono una miriade di piccole e medie aziende della chimica e dell'edilizia, le banche e anche le Poste (la stima è di cinquemila dipendenti interessati). «Siamo all'emergenza sociale» commenta Vera Lamonica, segretario confederale della Cgil «assieme a Cisl e Uil abbiamo appena inviato una lettera ai parlamentari chiedendo di intervenire per fermare iniquità e discriminazioni che avrebbero gravissime conseguenze». La formula varata dal Milleproroghe lascia infatti fuori chi ha accettato un accordo e si è visto cambiare le regole in corsa. «Per questo il passaggio al Senato deve dare la risposta strutturale che

manca» dice Maurizio Petriccioli della Cisl. Dalle deroghe - recita la lettera inviata dai sindacati - «non possono essere esclusi i licenziamenti individuali e collettivi avvenuti in assenza di accordi nonché i lavoratori, nella stessa condizione, per i quali è iniziata, ma non si è conclusa la procedura di licenziamento». Se il testo non subirà modifiche a pagare le conseguenze saranno sia i lavoratori, che resteranno economicamente scoperti, che le aziende. «E' chiaro che essendo variare le regole sulle quali ci eravamo basati per firmare gli accordi di ristrutturazione e i piani di esuberi, quelle intese non si potranno più considerare valide» spiega Rocco Palombella responsabile delle tute blu della Uil.

Luisa Grion

L'ex proprietario dello stabilimento Eternit ha offerto 18-20 milioni. Solo nel paese piemontese i morti sono stati 1.700. Sentenza il 13 febbraio

Casale pensa al rifiuto dei risarcimenti milionari per i morti di amianto

Il sindaco: siamo orientati a dire no - Il 18 dicembre scorso la maggioranza aveva accettato la bozza d'intesa. La giunta si riunisce di nuovo giovedì

CASALE MONFERRATO (Alessandria) — «Quando si arriva all'ultimo minuto bisogna giocare con prudenza». La premessa è di natura cestistica, perché da buon appassionato di basket, Giorgio Demezzi conosce bene l'importanza delle fasi finali di una partita, quando il cronometro scorre inesorabile verso la fine. «Esistono però le condizioni per un nostro ripensamento. La decisione definitiva non è ancora presa, ma siamo orientati a non accettare l'offerta di transazione fatta al Comune dall'imputato Stephan Schmideiny per la vertenza sull'amianto». Quasi un tiro da tre punti a fil di sirena. Ogni domenica il sindaco di Casale Monferrato siede sui gradoni del Palaferraris, il palazzetto che ospita la Novi Più, matricola e rivelazione del campionato di serie A, non fosse per la propensione a perdere molto spesso in volata. Ci vuole prudenza, anche per le trattative, soprattutto quando sembravano ormai chiuse. Lo scorso 18 dicembre la maggioranza del consiglio comunale aveva accettato la bozza d'intesa spedita dai legali di Stephan Schmideiny, ex proprietario dello stabilimento Eternit nel quartiere Ronzone che per oltre cinquant'anni ha diffuso nell'aria e nei polmoni il micidiale polverino. Il miliardario svizzero con residenza in Costa Rica, principale imputato del processo Eternit, offriva una cifra compresa tra i 18 e i 20 milioni di euro in cambio della revoca della costituzione di parte civile del Comune al processo sui morti d'amianto che il 13 febbraio andrà a sentenza. Era una proposta indecente, ma erano anche tanti soldi. Maledetti e subito, dall'incasso sicuro. Fu una brutta notte, quella. Qualche consigliere della maggioranza di centrodestra invocò la forza pubblica per far sgomberare le centinaia di persone che aspettavano nella piazza di fronte. Non erano facinorosi, ma un pezzo importante di una città di 35mila abitanti martoriata da almeno 1.700 morti di mesotelioma, il tumore della pleura indotto dall'amianto. In poco più di un mese possono accadere tante cose, persino da noi. Per una volta si è mossa la politica, seppur tecnica. Il nuo-

vo ministro della Salute, Renato Balduzzi, è nato a venti chilometri da qui. Conosce bene questo infinito rosario di morti. Ha contattato Demezzi, gli ha mostrato un'altra strada per evitare la firma su un accordo destinato a creare una lacerazione profonda in una città così segnata dal dolore, che avrebbe cancellato anche trent'anni di lotta per giungere alla verità. Non parole, ma opere di bene, con il coinvolgimento diretto del ministro dell'Ambiente Corrado Clini. Nuovo accordo di collaborazione tra Stato, Regione ed Enti locali. La conferma dei 9 milioni di stanziamento che finanzieranno le spese per il prossimo biennio. L'impegno a trovare il denaro per una nuova discarica di Eternit. «Si sono presi a cuore il problema in maniera seria, attivando un canale di dialogo quasi quotidiano. Ci hanno permesso di trovare lo stimolo e l'appiglio per ripensare la nostra decisione. La stiamo riconsiderando, finalmente sulla base di atti concreti». Giorgio Demezzi è un ingegnere prestato alla politica, a un Pdl che aveva bisogno di un

nome nuovo per riprendersi Casale Monferrato. Ha sempre rivendicato la bontà della decisione iniziale, che ancora oggi definisce «pragmatica», ma come essere umano ne ha sofferto. «Sono avvenuti fatti che mi hanno fatto capire quanto la decisione di Casale fosse una questione nazionale». Il sì all'offerta dello «svizzero» ha avuto l'effetto collaterale di un ritorno del dramma dell'amianto al centro dell'attenzione. Petizioni, assemblee, mobilitazioni. Libri in uscita, da segnalare «Eternit, dissolvenza in bianco» opera a fumetti di Gea Ferraris e Assunta Prato che racconta la storia della fabbrica della morte. Persino una pièce teatrale, Malapolvere, ispirata al libro omonimo di Silvana Mossano che questa sera apre in prima nazionale al teatro Gobetti di Torino. C'è stato l'esempio dei piccoli comuni dell'alessandrino, da Coniolo a Morano Po, che hanno avuto la forza di respingere al mittente la stessa offerta. Demezzi ha visto le reazioni dei suoi concittadini. Forse ha anche valutato il danno che subirebbe l'immagine di Casale.

«Abbiamo il dovere di ri- considerare la nostra deci- sione» dice. Non può ag- giungere altro. L'ultima pa- rola spetta alla giunta, che si riunisce giovedì. La deci- sione non dipende solo da lui. C'è da convincere una

parte del suo partito, dove alcuni non vogliono recede- re da quel sì e ne fanno or- mai una questione di princi- pio. Manca poco, ormai. «L'impegno diretto di un ministro non è cosa da po- co» dice Demezzi. La Novi

Più ha finalmente vinto una partita all'ultimo secondo e sabato torna a giocare nel palazzetto che porta il nome dell'assessore regionale Pa- olo Ferraris. Uno degli uo- mini che più ha lottato per far avere alla città i soldi

necessari a fronteggiare il dramma dell'amianto. È morto nel 1997, ucciso dal mesotelioma.

Marco Imarisio

PROPOSTA

Come tagliare la spesa pubblica senza ridurre la qualità dei servizi

Caro Direttore, è sempre più evidente che la soluzione della crisi presuppone un'adeguata governance europea, come osservavo su queste colonne lo scorso 14 dicembre. Ma è altrettanto vero che essa ha colto il nostro Paese in condizioni di estrema fragilità, come riflesso dai principali dati di finanza pubblica del periodo 1980-2010: 1) la spesa per interessi nel 2010 era pari al 4,5% del Pil, in linea con il dato del 1980 dopo aver raggiunto il picco nel 1993 (12,7%); tale voce è cresciuta esponenzialmente dal 1980 (9 miliardi di euro) sino al 1996 (115 miliardi), per ridursi a 70 miliardi nel 2010 anche per il calo dei tassi d'interesse dopo il trattato di Maastricht; 2) le spese in conto capitale si sono sostanzialmente attestare nel 1980-1995 tra il 4,5% e il 5,3% del Pil, per ridursi al 3,5% nel 2010; tale andamento spiega il divario infrastrutturale rispetto ai principali Paesi europei, una delle cause del deficit di competitività del Paese; 3) la spesa corrente (al netto degli interessi) è passata da 66 miliardi (32% del Pil) a 670 miliardi (43%); simile andamento per la pressione fiscale, aumentata dal 31% al 43%; 4) il bilancio primario ha registrato una serie ininterrotta di disavanzi, invertitasi nel 1992 con una stagione di avanzi sino al 2008, quando la contrazione

del Pil ha riportato il saldo in disavanzo primario; l'indebitamento netto nel periodo considerato ha sempre registrato un deficit; 5) il debito pubblico è passato da 114 miliardi (56% del Pil) nel 1980 a 1.070 miliardi (122%) nel 1994 per il deficit spending e l'elevato costo del debito; dal 1995 al 2007 ha registrato una graduale riduzione sino al 103% grazie soprattutto ai proventi delle privatizzazioni, per risalire a 1.900 miliardi (119%) nel 2010 per la contrazione del Pil dopo la crisi del 2008. In sintesi, la spesa corrente ha sottratto risorse agli investimenti pubblici, ha causato l'aumento della pressione fiscale comprimendo consumi e investimenti privati, ha alimentato il debito pubblico vanificando le privatizzazioni e il calo del costo del debito. La manovra di dicembre, secondo Bankitalia, aumenterà con effetti recessivi la pressione fiscale al 45%, ma era necessaria per la credibilità del Paese e per evitare uno scenario simile a quello greco. È seguita la fase due con una serie di misure «a costo zero» per la crescita: liberalizzazioni, concorrenza, trasparenza, infrastrutture, anche attraverso semplificazioni normative e regolamentari. È prevista inoltre la riforma del mercato del lavoro e quella della giustizia. Ma per favorire l'occupazione e ridurre il rapporto

debito/Pil è necessario anche un piano a medio-lungo termine per liberare le risorse per consumi e investimenti, senza creare ulteriore debito ma agendo su due leve: l'attivo (secondo il Mef una migliore gestione di immobili, concessioni e partecipazioni degli enti locali può generare 5-10 miliardi di euro annui); la spesa pubblica, con una riduzione strutturale e una riqualificazione tra spesa corrente e investimenti, nella direzione che il governo ha indicato con la riforma delle pensioni e con l'avvio della spending review. I tagli di spesa lineari hanno consentito al Paese di contenere gli effetti della crisi nel 2008-2010; ora vi sono le condizioni per eliminare in modo selettivo gli sprechi, le spese improduttive, le inefficienze. Per non compromettere la qualità dei servizi è necessaria però una riforma degli assetti organizzativi del settore pubblico, adattandoli all'evoluzione dei bisogni della collettività, semplificandone il funzionamento, eliminando funzioni obsolete, cogliendo l'opportunità offerta dal progresso tecnologico. Una riforma che dev'essere affrontata con rigore ed equità, ma anche con misure condivise e solidali: flessibilità e mobilità all'interno del settore pubblico, strumenti per promuovere la professionalità e la meritocrazia, ammortizzatori so-

ciali. Pur avendo effetti sui conti pubblici nel medio-lungo termine, queste misure realizzerebbero due obiettivi: il primo, immediato, di ridurre i costi indiretti (spazi, utenze, acquisti di beni e servizi); il secondo, strutturale, di rendere il settore pubblico più efficiente, più moderno e a regime meno costoso. Ogni punto percentuale di riduzione dell'incidenza della spesa corrente (al netto degli interessi) sul Pil equivale a un risparmio di circa 16 miliardi annui (2,5% dell'attuale livello di spesa), risorse utilizzabili (con quelle derivanti da una migliore gestione dei beni pubblici e dalla lotta all'evasione) per ridurre le imposte su lavoro e imprese, per creare moderni ammortizzatori sociali, per realizzare investimenti pubblici in settori strategici per la crescita; in questo contesto sarebbe giustificata la destinazione «forzosa» di una quota del risparmio privato alla sottoscrizione di titoli di Stato con un rendimento in linea con i Bund tedeschi: ipotizzando un importo di 200 miliardi (il 5% delle attività finanziarie delle famiglie), con uno spread di 500 punti si avrebbero ulteriori risorse per 10 miliardi all'anno. Un simile programma (a complemento delle tre manovre del 2011 e delle ulteriori misure già annunciate) creerebbe quel clima di fiducia indispensa-

bile per rilanciare l'economia e per favorire in Europa il consenso sugli strumenti di stabilizzazione finanziaria (Esm, funzioni della Bce, Eurobond) e su modalità attuative del patto di stabilità più flessibili. Questo governo, per la credibilità e la fiducia di cui gode, può avviare la riforma

del Paese risanandone strutturalmente i conti; è una sfida che richiede la volontà collettiva di anteporre l'interesse generale agli interessi di parte, con senso di responsabilità, coesione ed equità. La natura «tecnica» del governo presenta due vantaggi che rendono irripetibile questa occasione: 1)

l'assenza di un costo politico che condizioni l'assunzione di misure impopolari; 2) la possibilità di delineare un programma di riforme che si ponga al centro del confronto elettorale del 2013: l'esito di un recente sondaggio dell'Economist (il 49% degli italiani è favorevole alla riduzione della

spesa pubblica contro l'8% nel 2009) induce a pensare che gli elettori esprimeranno il voto sapendo distinguere, citando De Gasperi, tra il politico che pensa al risultato elettorale e lo statista che pensa alle generazioni future.

Paolo Andrea Colombo

Passa il Fisco, incassi +44% ma la vera piaga è il Sud

A Milano boom di entrate durante il week end di verifiche Uno studio però rivela: in Meridione la situazione è peggiore

Blitz anti evasione tra i ricchi di Cortina e Portofino e tra ristoranti, discoteche e bar di Milano ma, sotto il Po, solo l'incursione romana in via Condotti. Cosa aspetta la Finanza a stanare l'enorme nero nel sud Italia?», dicono maliziosi dalla Confartigianato di Treviso. Nel frattempo la pesca miracolosa dell'operazione «movida» ha dato frutti abbondanti, stanando molta evasione. Nei 115 locali milanesi controllati dall'Agenzia delle Entrate si è registrato un «aumento sensibile degli incassi» rispetto al sabato precedente (+44%), con punte del 200% in un noto locale del centro. Centosedici invece i lavoratori in nero scovati dagli agenti del fisco, in attesa dei risultati sulle 160 auto di lusso fermate l'altra notte. Eppure la nuova spinta antievasione impressa dal governo Monti sembra riaccendere l'eterno dualismo nordsud. Nelle grandi province industriali Equitalia e agenti del fisco sono i nuovi totem da abbattere. «Controlli fiscali non solo al nord», ha tuonato ieri Roberto Formigoni. Che ci sia bisogno di una lotta a tappeto lo dicono i numeri. Se nel nord produttivo (31mila euro di Pil pro capite) si evade di più in valore assoluto, sotto Roma (17.900 euro di Pil) è incomparabilmente più alta la propensione pro capite a fare «nero». Su 100 euro di imposte versate il livello di evasione cresce sensibilmente più si scende lo Stivale: 65,3 euro in Calabria, 51,3 in Campania e 50,9 in Sicilia - le 3 regioni a più alta penetrazione mafiosa, dove una quota importante di Pil è intermediata dalla criminalità organizzata - contro i 18,1 euro evasi dalla Lombardia, i 18,2 del Lazio (causa alta percentuale di dipendenti statali), il 20,1 del Piemonte e il 21,5 del Veneto. Un dato confermato dalla discrepanza tra redditi disponibili e consumi calcolati da Unioncamere/Centro studi Sintesi, mettendo in fila una serie di indicatori che «formano» il tenore di vita: consumi alimentari, di energia elettrica, autovetture, depositi bancari e abitazioni di pregio. Fatta 100 la

media italiana sono proprio le regioni del sud a registrare un indice negativo (compreso tra 48 e 58), a riprova che il benessere reale è ben più alto del reddito medio dichiarato. Si tratta di un problema antico. Perché l'Italia del Dopoguerra è un Paese che fonda il proprio accumulo di benessere su un patto scellerato: un settore pubblico inefficiente usato da ammortizzatore sociale - uno stipendio sicuro a tutti pur di alimentare il circuito dei consumi -; un settore privato e di piccola industria a cui si concede, quasi a compensazione, il vizio dell'evasione. Col tempo la prassi degenera: il piccolo «nero» di provincia si fa grande evasione, coinvolgendo fette sempre più larghe di popolazione. Dai baby pensionati ai doppiolavoristi del pubblico impiego e delle grandi aziende private, dagli studenti che lavorano a nero nei locali alle casalinghe che fanno i mestieri, dagli insegnanti che danno lezioni private agli operai dei distretti che arrotondano fuori busta fino ai comparti invisibili (tessi-

le-abbigliamento, edilizia, agricoltura) del meridione. Una grande torta avariata che sottrae al fisco 130 miliardi l'anno per oltre 3 milioni di lavoratori irregolari. Finché il patto improprio ha funzionato ha prodotto ricchezza per tutti. Poi con l'ingresso in Europa, la crisi e la concorrenza globale il Bengodi è finito con le due Italie, nord e sud, che tendono a convergere verso un perverso partito unico dell'evasione. Lo conferma il Sole24Ore: nel 2009 gli italiani hanno dichiarato al fisco redditi per 783,2 miliardi ma hanno fatto acquisti per 918,6. «Di fatto, ogni 100 euro registrati nel modello Unico e nel 730, ne sono stati spesi 117, con punte vicine a 140 in Calabria e Sicilia». Una forbice che negli ultimi anni si va riducendo: il rischio evasione infatti aumenta al nord (dal 7,5 all'8,9% in Lombardia) e decresce al sud (dal 41 al 30% in Campania). In attesa di altri blitz. Magari in tutta Italia.

Marco Alfieri

REGIONE**Disco verde del Consiglio al nuovo "Piano casa 2"**

In un clima teso passa la legge che introduce regole in materia di sicurezza antisismica, salvaguardia idrogeologica e miglioramento energetico

REGGIO CALABRIA - Il "Piano casa 2" è legge. Il via libera è arrivato ieri in Consiglio regionale a conclusione di una seduta caratterizzata dallo scontro tra maggioranza e opposizioni. Alla fine il centrodestra ha salutato con soddisfazione il varo della normativa, sostenendo che si è finalmente dotato la Calabria di «un importante strumento di sviluppo e di crescita»; il centrosinistra, invece, ha bollato la legge definendola «un supercondono camuffato». Qualcuno è andato oltre le critiche minacciando iniziative clamorose. È il caso di Sandro Principe, capogruppo del Pd, che nel suo intervento, oltre a rinnovare l'invito alla maggioranza a ritirare quello che ha definito come «un provvedimento pericoloso basato su politiche che non aiutano la crescita ma sono apportatrici di degrado», ha minacciato di investire della questione il Governo Monti. La nuova legge sulla casa modifica l'impianto della disciplina varata l'11 agosto 2010. La novità più significativa della legge, passata al vaglio della IV commissione sull'assetto del territorio presiedu-

ta da Alfonso Dattolo, è l'ampliamento del campo di applicazione all'edilizia non residenziale. La maggioranza punta sulle modifiche, che mantengono al 20% gli indici di incremento dei volumi per gli edifici a uso residenziale, al 35% per gli interventi di demolizione e ricostruzione, prevedendo anche il recupero di seminterrati a fini commerciali, per far ripartire la macchina dell'edilizia nella regione. Nella sua relazione il presidente Dattolo ha sottolineato le novità della legge e si è preoccupato di sgombrare il campo da dubbi e perplessità: «Promuoviamo attività edilizie – ha spiegato – che sono lontane da logiche di cementificazione selvaggia. Ci ha ispirato l'obiettivo di creare una regolamentazione che privilegi l'estetica, i principi in materia urbanistica, di salvaguardia e sicurezza». Aperto il dibattito è arrivato il fuoco di fila dai settori del centrosinistra. Il democrat Mario Franchino ha bollato la nuova normativa definendola «strumento di assalto al territorio calabrese» che, insieme con quello ligure, è in cima alle classifiche del dissesto i-

drogeologico. Fausto Orsomarso (Pdl) ha provato a difendere l'operato della maggioranza, sottolineando il primato calabrese nell'adozione del "Piano casa 2": «Per una volta tanto – ha detto – la Calabria non è ultima». Dagli scranni dell'opposizione sono continuati a piovere strali. Emilio De Masi (Idv) ha parlato di «legge che rappresenta il fallimento delle politiche regionali». E Carlo Guccione (Pd) ha attaccato: «L'economia non si mette in moto con regole più permissive». Poi ha proposto «un piano per avviare un programma di edilizia sociale e abitativa sommando risorse pubbliche e private». Rosario Mirabelli (Api) ha parlato di «tentativo maldestro di implementare il volume dei palazzi», e l'ex governatore Agazio Loiero ha stroncato le politiche urbanistiche usate come «strumento di profanazione delle bellezze naturali». Loiero ha parlato di norma fuori dalle regole di una regione dal forte dissesto idrogeologico con deroga ai regolamenti comunali e regionali. Critico con il centrodestra è stato Bruno Censore (Pd): «Avete inge-

nerato un'attesa mentre l'economia calabrese sta morendo». Duro Mimmo Talarico (Idv): «È una legge incivile che contribuisce a saccheggiare il territorio». Altrettanto dura la replica di Dattolo alla raffica di attacchi: «È offensivo che dai banchi delle opposizioni arrivi l'invito a ritirare il provvedimento». Passati alla votazione, il Consiglio (i lavori sono stati coordinati dal vicepresidente Alessandro Nicolò) ha bocciato tutti gli emendamenti presentati dalle opposizioni ed ha approvato a maggioranza la legge. La prima parte della seduta è stata assorbita dal question time con numerose interrogazioni presentate dai partiti di centrosinistra. Nella parte finale il Consiglio ha approvato un ordine del giorno presentato da Censore, con il quale viene manifestata solidarietà nei confronti di don Ennio Stamile, il sacerdote di Cetraro vittima di gravi intimidazioni, e della comunità della chiesa di San Bruno di Soriano, dove l'altra notte la sagrestia è stata data alle fiamme.

Paolo Toscano

CATANZARO**In tre anni 57 gare per un miliardo di euro**

L'attività della Stazione unica appaltante che potrebbe essere ancora più efficace con alcuni aggiustamenti proposti alla Giunta regionale

CATANZARO - Nel 2011 la Stazione unica appaltante (Sua) ha pubblicato 20 gare per un importo superiore ai 278 milioni di euro, pur dovendo fare i conti con l'ormai strutturale sottodimensionamento dell'organico che non gli ha permesso «di gestire più dell'8% degli appalti complessivi». È quanto ha dichiarato, alla scadenza del proprio mandato triennale, il presidente del Comitato di sorveglianza della Sua, Ivan Cicconi, durante la presentazione della relazione sull'attività svolta nel 2011 dall'Authority regionale, cui hanno preso parte il commissario della Stazione unica, Salvatore Boemi e il componente del Comitato, Carmelo Barbaro. Per l'occasione sono state illustrate le misure - stilate su proposta della Giunta Scopelliti - per migliorare la legge istitutiva della Sua (26/2007) ed è stato ribadito, inoltre, il parere negativo del Comitato sulla controversa Convenzione fra le Regioni Calabria e Lombardia in merito alla costruzione dei quattro nuovi ospedali. Nello specifico, le 20 gare pubblicate l'anno scorso sono da suddividere in: 9 centralizzate, relative all'ambito delle forniture sanitarie, per oltre 230 milioni di euro; 11 singole, per oltre 47 milioni di euro. Nello stesso anno sono state aggiudicate 22

gare (7 centralizzate, 15 singole), per oltre 260 milioni di euro. Per quanto riguarda le 57 gare pubblicate nel triennio 2009-2011, la cifra sfiora il miliardo. La bozza di legge regionale stilata dal Comitato di sorveglianza, su indicazione della Commissione di studio sulla Sua della Giunta, propone «la risoluzione delle incongruenze - ha affermato Cicconi - derivanti dalla legge 26/2007 che, se dovesse rimanere inalterata, segnerebbe negativamente il destino della Sua». Nel disegno di legge redatto dal Comitato si ipotizza la creazione di 4 sezioni tecniche; lo scorporo della sezione Osservatorio da associare alla Consulta degli operatori economici; la possibilità per i soggetti obbligati, al fine di evitare ricorsi, di scegliere per quali gare rivolgersi alla Sua; l'unificazione delle 12 differenti stazioni appaltanti in materia di forniture e servizi alle Asl; il coordinamento delle Stazioni uniche appaltanti provinciali (Suap), di cui è sottolineata la positività. Dal canto suo, Boemi si chiede, in polemica con la politica nazionale, come mai non sia stata ancora attuata nelle altre regioni la legge dell'agosto 2010 che prevede l'istituzione di Stazioni uniche sul modello calabrese: «Uno strumento innovativo e rivo-

luzionario come la Sua è stato reso operativo in un anno dal Consiglio regionale più indagato d'Italia. Perché non è stato creato in Italia uno strumento che crea problemi, ma semplifica il sistema - non più positivo - che ha portato alla proliferazione di piccole stazioni appaltanti e inserito la corruzione nel comparto dei pubblici appalti? La semplificazione - affonda l'ex pm - è il futuro. Si romperà con il passato o non si daranno gli strumenti necessari alla Sua? Il sistema non è soltanto corrotto, ma ha prodotto guasti economici che vanno risolti con la creazione di un gruppo selezionato di enti appaltanti moralmente e tecnicamente adeguati». Domande provocatorie a cui risponde lo stesso Cicconi, che sull'importanza della Sua come impedimento per la corruzione e le infiltrazioni della criminalità organizzata ha un parere parzialmente differente: «L'enfasi posta sulla Stazione unica quale strumento di contrasto della criminalità è, in qualche modo, sbagliata. Nella gestione degli appalti pubblici ci sono tre fasi: la prima riguarda la scelta dell'oggetto di gara; la seconda, quella gestita dalla Sua, riguarda la fase di evidenza pubblica. La terza, la fase di gestione dei contratti, diretta dai Comuni o da

altri enti, è quella in cui si infila la criminalità. La Sua è una condizione necessaria per il contrasto, ma non sufficiente, perché nei settori più a rischio, come la gestione dei contratti e il sistema della subcontrattazione dovrebbe essere attuato il controllo diretto delle Prefetture, quindi dello Stato». In conclusione, Cicconi è ritornato sulla querelle che non più di un mese fa lo ha visto protagonista di uno scambio a mezzo stampa, anche piuttosto acceso, con Scopelliti: «Quando mi congederò invierò una lettera personale riservata al presidente della Giunta, in cui verranno ribaditi i punti che hanno lasciato perplesso il Comitato in merito alla Convenzione fra le Regioni Calabria e Lombardia sulla costruzione dei quattro nuovi ospedali, per cui si rischia l'affidamento ai privati dei servizi non sanitari per una durata compresa fra i 30 e i 35 anni. E motiverò le mie affermazioni relative all'impatto estremamente negativo sui servizi sanitari e sulle piccole e medie imprese della regione». La bozza di legge stilata dal Comitato di sorveglianza è stata giudicata positivamente dal segretario regionale Cgil con delega alla Sanità, Mimma Iannello, intervenuta a margine della conferenza stampa.